

CVI.

TORNATA DI LUNEDÌ 1° DICEMBRE 1902

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

| | |
|---|--------------|
| Comunicazioni della Presidenza (Ringraziamenti). | Pag. 4135-55 |
| Interpellanze: | |
| Pubblici dibattimenti: | |
| Cocco-Ortu (<i>ministro</i>). | 4149 |
| MANGO | 4143-50 |
| Coltivazioni dei tabacchi (personale di ruolo): | |
| CANTARANO. | 4151-53 |
| MAZZIOTTI (<i>sotto-segretario di Stato</i>). | 4152 |
| Emigranti italiani in America: | |
| CERRI | 4154-55 |
| PRINETTI (<i>ministro</i>). | 4154 |
| Interrogazioni: | |
| Suicidio del tenente Giglioni: | |
| BACCELLI A. (<i>sotto-segretario di Stato</i>). | 4135-38 |
| CIRMENI | 4136 |
| Arsenali marittimi (carabinieri reali): | |
| CICCOTTI | 4141 |
| MORIN (<i>ministro</i>). | 4139-41 |
| SANTINI | 4139 |
| Taglio dei boschi: | |
| FULCI NICOLÒ (<i>sotto-segretario di Stato</i>) | 4142 |
| PALAIIINI | 4142 |
| Riposo domenicale (Ministero della guerra): | |
| GALLINI | 4142 |
| OTTOLENGHI (<i>ministro</i>) | 4142-43 |
| Osservazioni e proposte: | |
| Interpellanze: | |
| PRESIDENTE | 4155-56 |
| PRINETTI (<i>ministro</i>). | 4155-56 |
| Relazione (Presentazione): | |
| Camere di commercio (MORPURGO). | 4143 |

La seduta comincia alle 14.10.

Del Balzo Girolamo, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Omaggi.

Del Balzo Girolamo, *segretario*, dà lettura del seguente elenco di omaggi pervenuti alla Camera:

Dal Ministero dell'interno — Elenco dei funzionari dell'Amministrazione provinciale in servizio al 10 luglio 1902, copie 4;

Dalla Croce Rossa Italiana di Roma — Resoconto morale ed economico dell'anno 1901, copie 2;

Dalla Croce Rossa Italiana di Roma — Bollettino per il soccorso ai malati e feriti in guerra (giugno 1902), una copia;

Dalla Regia Università degli studi di

Roma — Annuario di quella Regia Università per l'anno 1901-902, una copia;

Dalla Deputazione provinciale di Firenze — Atti di quel Consiglio provinciale (Sessioni dell'anno amministrativo 1900-901) una copia;

Dal Ministero delle finanze — Massimario della Commissione censuaria centrale: vol. I, fasc. 1^a, copie 5;

Dalla Deputazione provinciale di Ferrara — Atti di quel Consiglio provinciale nelle sue sessioni dell'anno 1901, una copia;

Dal dottor Leopoldo Ricciardi — La coltivazione del tabacco indigeno, una copia;

Dal capitano Angelo Drago — Alcune idee sulle opere di beneficenza e schema di progetto, una copia;

Dal sig. Giuseppe Mocciano — A proposito del conferimento del premio Pistone nella provincia di Palermo per l'anno 1899-1900, una copia;

Dalla Deputazione provinciale di Livorno — Atti di quel Consiglio provinciale, per l'anno 1901, una copia;

Dalla Deputazione provinciale di Reggio Calabria — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1901, una copia;

Dalla Direction du Chemin de fer du Saint-Gothard — Trentième rapport de la Direction et du Conseil d'administration du Chemin de fer du Saint-Gothard comprenant la période du premier janvier au 31 décembre 1901, una copia;

Dal Conseil d'administration de la Dette Publique Ottomane — Rapport général sur la gestion de la Dette Publique Ottomane (1888-89, 1900-901), copie 2;

Dalla Deputazione provinciale di Grosseto — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1901, una copia;

Dalla Libera Università Provinciale di Urbino — Annuario di quell'Ateneo per l'anno accademico 1901-902, una copia;

Dal signor Gaetano Schiratti, presidente del Primo Gruppo Italiano delle Banche

Popolari — Il Credito ed il Risparmio nelle Provincie Venete nel 1900, una copia;

Dal Ministero delle poste e dei telegrafi — Carta delle comunicazioni postali del Regno 1901, compilata dal segretario Giuseppe Venturi, copie 2;

Dal municipio di Novara — Atti di quel Consiglio comunale per l'anno 1900, una copia;

Dallo stesso — Atti di quel Consiglio comunale per l'anno 1901, una copia;

Dal Ministero dell'interno — « Statistica delle carceri » Carceri giudiziarie - Stabilimenti penali - Istituti per minorenni - Colonie per assegnati al domicilio coatto (anni 1899-900), copie 20;

Dalla Direzione generale della Cassa depositi e prestiti e gestioni annesse — Relazione e rendiconto consuntivo presentati alla Commissione di vigilanza per la gestione degli Istituti di previdenza amministrati dalla Cassa depositi e prestiti, Monte pensione degli insegnanti e Cassa pensioni per i medici condotti, anno 1901, copie 5;

Dall'Ispettorato generale delle strade ferrate — Relazione sull'esercizio delle strade ferrate italiane per l'anno 1900, copie 51;

Dal Ministero di agricoltura, industria e commercio — Assegni di tirocinio commerciale e Borse nazionali di pratica commerciale all'estero - Rendiconto generale al 31 dicembre 1901, copie 20;

Dal Ministero delle poste e dei telegrafi — Ruolo del personale di 1^a categoria, una copia;

Dal Ministero delle poste e dei telegrafi — Ruolo del personale di 2^a categoria, una copia;

Dal Ministero delle poste e dei telegrafi — Ruolo degli ufficiali telegrafici, una copia;

Dal Ministero delle poste e dei telegrafi — Ruolo delle ausiliarie telegrafiche, una copia;

Dal prof. Pasquale Simonelli — Nuovo disegno di educazione nazionale, copie 20;

Dalla Regia Università di Genova — Annuario di quell'Ateneo per l'anno accademico 1901-902, copie 2;

Dalla Deputazione provinciale di Verona — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1901, una copia;

Dalla Deputazione provinciale dell'Umbria — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1901, una copia;

Dal Regio Ispettorato generale delle strade ferrate italiane — Recueil des pièces officielles relatives au percement du Simplon, una copia;

Dal Ministero di agricoltura, industria e commercio — Elenco degli espositori italiani alla Esposizione universale, internazionale di Parigi del 1900, copie 10;

Dalla Deputazione provinciale di Sondrio — Atti di quel Consiglio provinciale per le Sessioni straordinarie nell'intervallo fra le due Sessioni ordinarie 1900 e 1901, e Sessione ordinaria 1901, una copia;

Dal dottor Leonardo Ricciardi — Dalle rocce acide alle basiche e loro classificazioni, una copia;

Dallo stesso — Sulla genesi delle bombe quarzose e delle lave vulcaniche, una copia;

Dal signor A. Todaro della Galia — Lo stato presente degli studi di legislazione comparata in Italia, una copia;

Dal Ministero delle finanze — Movimento commerciale del Regno d'Italia nell'anno 1901, copie 7;

Dal dottor Angel Minetti — Réplica - Las Artimanas de D. Angel Minetti ante la justicia y la moral, copie 14;

Dalla Deputazione provinciale di Reggio Emilia — Atti di quel Consiglio provinciale per la sessione ordinaria 1901 e sessioni straordinarie 1901-902, una copia;

Dalla Deputazione provinciale di Siracusa — Atti di quel Consiglio provinciale per la sessione ordinaria e straordinaria 1901-902, una copia;

Dal Ministero delle finanze. — Annuario dei Ministeri delle finanze e del tesoro per l'esercizio 1902-903, copie 10;

Dalla Deputazione provinciale di Ravenna — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1901, una copia;

Dalla Deputazione provinciale di Messina — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1900, una copia;

Dalla Deputazione provinciale di Padova — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1902, copie 4;

Dal Direttore del R. Osservatorio astronomico del Collegio Romano in Roma — Calendario di quel Regio Osservatorio per l'anno XXIV (1903), copie 2;

Dal Ministero della marina — Relazione sulle condizioni della Marina mercantile italiana al 31 dicembre 1901, copie 10;

Discorso pronunziato dall'onorevole deputato Pullè conte Leopoldo alla solenne inaugurazione a Schio del monumento cittadino al senatore Alessandro Rossi, copie 12;

Dal Ministero della marina — Leva marittima sui giovani nati nel 1880 e situa-

zione del Corpo Reale Equipaggi al 31 dicembre 1901, copie 6;

Dalla Regia Università di Roma — Annuario della Scuola d'applicazione per gli ingegneri per l'anno scolastico 1902-903, una copia;

Dal Ministero della pubblica istruzione — Elenco degli edifizi monumentali in Italia, copie 100;

Dall'onorevole senatore Camillo Mezzanotte — Manuale amministrativo delle bonificazioni, una copia.

Ringraziamenti.

Presidente. Dal sindaco di Barga è pervenuto il seguente telegramma:

« Barga, orgogliosa del pietoso omaggio tributato dalla Rappresentanza Nazionale alla venerata memoria di Antonio Mordini, ringrazia per mio mezzo, riconoscente.

« Sindaco: Giulio Giuliani. »

La vedova del compianto senatore Donato Morelli telegrafa:

« Il tributo di affetto reso alla memoria del mio illustre compianto marito, da cotesta Rappresentanza Nazionale, conforta il dolore sempre vivo mio, della desolata figliuola, della affettuosa sorella, giunge noi grato, come sarebbe al trapassato giunto quale supremo premio della sua vita spesa per il risorgimento e per il benessere della Patria e quale ricordo supremo dei rappresentanti di essa. Prego far loro gradire sentiti ringraziamenti della famiglia.

« Teresa Morelli. »

Telegrafa pure la vedova dell'onorevole Rossi Milano:

« Sentite grazie a Vostra Eccellenza delle comunicazioni datemi. Il tributo di affetto reso dalla Rappresentanza Nazionale al povero mio consorte, è il più grande sollievo nella mia sciagura. Prego Vostra Eccellenza di significare alla Camera la mia devota ed imperitura riconoscenza.

« Angiolina vedova Rossi-Milano. »

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo: Per motivi di famiglia, l'onorevole Marzotto, di giorni 10; l'onorevole Girardi, di 5. Per motivi di salute, l'onorevole Meardi, di giorni 20; l'onorevole Rosano, di 15.

(Sono conceduti).

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

L'onorevole Fracassi ha interrogato l'onorevole ministro della guerra « per sapere se sia vero che il disgraziato accidente occorso ad un soldato del terzo alpini a Fenestrelle sia da attribuirsi alla cartuccia che sarebbe di quelle fabbricate a Bologna, per le quali fu eseguita l'inchiesta dalla Commissione presieduta dal generale Ricotti, e quali provvedimenti abbia ordinati. »

L'onorevole Fracassi è in congedo regolare, quindi, la sua interrogazione verrà rimandata.

L'onorevole Staglianò ha interrogato il ministro dell'interno « sulle ragioni per le quali si è tollerato e si continua a tollerare l'abuso di potere perpetrato dall'Amministrazione comunale di Borgia a danno dell'ex segretario signor Tommaso Sabatini al quale da due mesi ha sospeso il pagamento della sua pensione ».

(L'onorevole Staglianò non è presente).

S'intende che egli rinunzi a questa sua interrogazione.

L'onorevole Cirmeni interroga il ministro degli affari esteri « su le cause del suicidio del tenente Giglioni, sul trattamento inflitto dalle autorità del principato di Monaco ai sudditi e alla bandiera d'Italia e su la condotta del console generale italiano in Nizza Marittima ».

Ha facoltà di rispondere a questa interrogazione l'onorevole sotto-segretario di Stato degli affari esteri.

Bacelli Alfredo, sotto-segretario di Stato per gli affari esteri. Il tenente Giglioni, al quale si riferisce l'onorevole Cirmeni con la sua interrogazione, per procurarsi il modo di entrare nel casino da giuoco di Montecarlo, dove non sono ammessi gli ufficiali dell'esercito, diede nome diverso dal suo, e si fece consegnare una carta di ammissione che egli non avrebbe avuto diritto di presentare. Così ammesso, giocò ed ebbe a soffrire, pare, qualche notevole perdita, della quale, evidentemente, deve imputare a se stesso le conseguenze.

Quanto questa perdita sofferta al giuoco abbia potuto influire sulle cause che lo determinarono al triste passo, non potrei dire, ma posso assicurare l'onorevole Cirmeni che, avendo attentamente esaminato tutti gli atti che si riferiscono a questo incidente, io ne trassi la convinzione che le

autorità monegasche non fecero atto arbitrario nè illegale a carico del tenente Giglioni.

Passo ora a rispondere alla seconda delle domande fatte dall'onorevole Cirmeni. Il 7 settembre in Monaco si celebrava la festa tra le varie Associazioni colà residenti. Si trattava di conoscere come il corteo si sarebbe dovuto ordinare. Vi era la bandiera del Governo monegasco, poi la bandiera della Società di beneficenza italiana e quella della Società di beneficenza francese.

Per non offendere alcuno, facendo quanto si usa fare in simili occasioni, si stabilì che il posto sarebbe stato assegnato secondo l'ordine dell'anzianità; e poichè la Società di beneficenza francese era anziana più della Società di beneficenza italiana, si convenne che la bandiera monegasca stesse nel mezzo, la bandiera francese a dritta e l'italiana a sinistra.

Peraltro, siccome le bandiere erano circondate da varie persone, non era possibile procedere per l'angustia delle vie con le tre bandiere spiegate di fronte; quindi si stabilì che la bandiera monegasca passasse innanzi, quella a dritta passasse subito dopo e immediatamente appresso a questa venisse la bandiera che si trovava a sinistra. Il corteo era preceduto da due ufficiali pubblici del Governo di Monaco, l'uno rappresentante la *Mairie* e l'altro rappresentante il *Bureau de bienfaisance* della città.

Due guardie che si incontrarono sul passaggio del corteo salutarono i due ufficiali pubblici che appartenevano al Governo di Monaco, non salutarono nè la bandiera italiana nè la francese, perchè esse erano bandiere di sodalizi privati e non avevano apparenza nè sostanza ufficiale, non essendo fiancheggiate dai consoli delle rispettive nazioni.

Ma il presidente della Società di beneficenza italiana, per una iperestesia patriottica, credette che questo significasse offesa alla bandiera italiana e si allontanò. Ne sorse molto rumore, nel quale l'iperestesia patriottica entrò per una notevole parte e per l'altra entrò anche il desiderio di speculare sopra un po' di patriottismo fuori di luogo per farsi della *réclame*.

Il Governo italiano si credette autorizzato, in seguito a questi fatti, di rivolgere domanda al Governo di Monaco ed il governatore di Monaco per iscritto ebbe a rispondere che il saluto non fu fatto nè alla bandiera italiana, nè alla bandiera francese, nè ad alcun'altra perchè erano ban-

diere di sodalizi privati, ma solo fu fatto dagli agenti a due ufficiali appartenenti al Governo di Monaco. Non era quindi da ritenersi che vi fosse stato da parte di quegli agenti alcun intendimento di far atto men che riverente alla bandiera nazionale italiana; all'Italia, aggiungeva il governatore, che qui è circondata delle più larghe simpatie.

Dopo questa dichiarazione scritta del governatore di Monaco, il Ministero non ha creduto di dover insistere oltre sull'accaduto. Nè parmi che da tal fatto possa derivare responsabilità alcuna al console generale d'Italia in Nizza.

Questo incidente col Principato di Monaco non merita proprio di essere volto al tragico, e creda, onorevole Cirmeni, che è piuttosto il caso di ripetere come nel titolo delle nota commedia shakespeariana: *Molto chiasso per nulla*.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cirmeni per dichiarare se sia o no soddisfatto.

Cirmeni. Nel rispondere all'onorevole sotto-segretario di Stato per gli affari esteri, preme a me anzitutto di notare l'eccessivo stile tacitiano da lui usato per ciò che riguarda il funesto caso del tenente Giglioni. È esatto quello che l'onorevole sotto-segretario ha detto circa l'entrata del tenente Giglioni nel casino di Montecarlo, ma bisogna aggiungere che il tenente fu arrestato sotto una turpe imputazione e processato ma poi liberato dall'autorità giudiziaria, la quale dichiarò non farsi luogo a procedere per inesistenza di reato.

Malgrado questa sentenza, il tenente fu fotografato con un numero sul petto, come si usa colà di fare coi delinquenti comuni, ed espulso dal Principato.

Nè bastò: prima che egli uscisse dal carcere, la polizia gli mostrò la fotografia e gli disse: badate, che se voi, uscito dal Principato, andrete a raccontare nel vostro paese quello che vi è accaduto, noi metteremo in circolazione la fotografia e ne manderemo una copia anche al generale comandante il corpo, al quale appartenete.

Il povero tenente fu preso da una specie di paura pazza: pianse, pregò, scongiurò, s'inginocchiò, domandando che la negativa della fotografia fosse distrutta. Tutto fu vano. Accompagnato alla stazione da un agente di polizia, si suicidò, qualche giorno dopo, nel treno che lo portava a Lugano.

L'onorevole sotto-segretario di Stato non ha creduto di prendere in considerazione

questi fatti. Io non posso quindi far altro che rivolgermi al ministro della guerra, che vedo qui presente, per pregarlo caldamente di aprire una inchiesta sulle vere cause del suicidio del tenente Giglioni. E notate che c'è stato un altro tenente, che è andato a Montecarlo ed ha fatto una fine, dicono alcuni, non si può affermare... (*Intervuzione dell'onorevole sotto-segretario degli affari esteri*).

...Appunto perciò dico che non si può affermare, c'è stato anzi un certificato medico che afferma il contrario; ma alcuni dicono che anche questo ufficiale sia morto di morte non naturale. Ad ogni modo, mi rivolgo all'onorevole ministro della guerra per richiamare la sua attenzione sul fatto doloroso che molti ufficiali dell'esercito vanno segretamente a Montecarlo, si presentano sotto falso nome al casino, giocano, e qualcuno fa sul posto la fine del tenente Giglioni e dell'altro ufficiale che ho ricordato. A me pare che il ministro della guerra debba ordinare una severa inchiesta sul caso del tenente Giglioni ed avvisare a provvedimenti atti ad impedire, per quanto sia possibile, che ufficiali dell'esercito frequentino il casino di Montecarlo.

Ed ora passiamo all'incidente delle bandiere.

La narrazione, che ne ha fatto l'onorevole sotto-segretario di Stato, è esatta soltanto nella prima parte, merita alcune rettificazioni nel resto. È vero che si era stabilito che le tre bandiere uscissero insieme, quella del Principato nel centro, a destra la bandiera francese e a sinistra quella italiana; ma è anche vero che all'ultimo momento la bandiera italiana dal primo posto fu cacciata al quarto e non al terzo, come ha affermato l'onorevole sotto-segretario. Infatti al primo posto fu messa la bandiera francese, al secondo quella degli *ex-allievi fratelli Scuole Cristiane*, al terzo la francese e al quarto l'italiana.

Baccelli Alfredo, *sotto-segretario di Stato per gli affari esteri*. In ordine di anzianità.

Cirmeni. L'ordine era stato stabilito dallo stesso governatore, che aveva sentito il bisogno di convocare a tale scopo tutti i presidenti delle associazioni; il contrordine, dato non si sa da chi, fu tardivamente spiegato con una ragione poco seria: la ristrettezza delle vie che doveva percorrere il corteo. Il governatore conosceva in precedenza la larghezza delle vie, nelle quali del resto si procedeva per cinque e magari per sei

in fila. C'era dunque posto per tre portabardiera.

Non una volta, ma per ben due volte carabinieri che si trovavano lungo il corteo, avvicinandosi a questo, si posero in posizione di saluto e vi rimasero non soltanto durante il passaggio della bandiera di Monaco, come ha detto l'onorevole Baccelli, ma durante il passaggio dell'intero corteo, ad eccezione del tratto che stava sotto la bandiera italiana. (*Commenti*).

Baccelli Alfredo, *sotto-segretario di Stato per gli affari esteri*. Questo non è esatto.

Cirmeni. Avanzandosi la bandiera italiana, ritornarono nella posizione di riposo. (*Commenti*).

L'onorevole sotto-segretario di Stato, con opportunità molto problematica, ha voluto parlare d'*iperestesia patriottica*... Mi limito ad osservare che se noi dobbiamo spesso deplorare che parecchi italiani, usciti dal nostro territorio, dimentichino di appartenere all'Italia, non è certamente dal banco dei ministri che deve essere rimproverato a un povero giovane che, è bene si sappia, è presidente del Comitato di beneficenza italiana a Monaco, di avere reclamato per far dare soddisfazione alla bandiera italiana e far rispettare il nome italiano all'estero. (*Bene!*)

Ed ora un'altra breve osservazione...

Presidente. Badi che i cinque minuti passano presto!

Cirmeni. Ho quasi finito, signor presidente.

L'onorevole sotto-segretario di Stato non ha risposto alla terza parte della mia interrogazione, cioè sulla condotta del console generale a Nizza.

Baccelli Alfredo, *sotto-segretario di Stato per gli affari esteri*. Sì che ho risposto.

Cirmeni. Mi scusi, vuol dire che non ho sentito bene. A me pare che non solo da questo incidente, ma anche da tanti altri che si sono lamentati, si possa dedurre che il console generale a Nizza abbia presa la sua missione in un modo molto comodo. Si dice che egli, ormai arrivato all'apice della carriera e anche molto in là con gli anni, preferisca in genere di non aver mai fastidî, perchè i fastidî, oltre a turbar la sua quiete, potrebbero eventualmente procurargli un allontanamento da quella deliziosa contrada. Ebbene, se egli desidera di restare tranquillissimo a Nizza, io faccio voti sinceri che il Governo lo contenti, togliendogli il peso del consolato.

Vorrei finalmente richiamare l'attenzione del Governo anche su tutti i rapporti che

il delegato Poli, addetto al consolato di Nizza, ha fatto al ministro dell'interno su i vari incidenti avvenuti, sia a Nizza che nel Principato di Monaco.

Il Ministero degli affari esteri si faccia dare comunicazione, se ancora non l'ha avuta, di tutti quei rapporti e vedrà che essi hanno ben poco da vedere con la relazione che in buona fede ci ha fatto oggi il sotto-segretario di Stato. E concludo dicendo: il ministro dell'interno, quello degli affari esteri e quello della guerra si mettano d'accordo per prendere i necessari provvedimenti a tutela dei cittadini italiani e della dignità della patria.

Io non prendo nulla al tragico, onorevole Baccelli, ma nemmeno credo che sia il caso di trattare con leggerezza incidenti purtroppo dolorosi, che interessano migliaia di sudditi italiani residenti nel Principato di Monaco e il decoro d'Italia. (*Approvazioni*).

Presidente. Desidera parlare, onorevole sotto-segretario di Stato?

Baccelli Alfredo, *sotto-segretario di Stato per gli affari esteri*. Debbo aggiungere alcune parole a quelle che ho prima pronunziate. Non ho detto, onorevole Cirmeni, che non fosse da volgere al tragico il caso del tenente Giglioni: purtroppo è assai tragico quel caso. Io dico che non è da volgere al tragico l'altro incidente avvenuto col Principato di Monaco, ed ognuno ne può intendere le ragioni.

Dirò ancora all'onorevole Cirmeni che non è esatto quanto egli ha affermato e cioè che i due agenti del Principato di Monaco siano rimasti in posizione di salute durante lo sfilare dell'intero corteo sino al giungere della bandiera italiana. Ciò non è esatto: i due agenti non fecero che salutare, come ho avuto innanzi l'onore di dire alla Camera, i due ufficiali pubblici appartenenti al Principato di Monaco; poi non salutarono nè la bandiera francese, nè la bandiera italiana, nè altre bandiere.

Per quanto riguarda il tenente Giglioni io ho reputato e reputo opportuno e conveniente non discendere a discutere intorno a tutti i particolari di questo incidente. Mi limiterò soltanto a rispondere all'onorevole Cirmeni che il tenente Giglioni, come ebbi l'onore di dire dianzi, si fece ammettere con un nome non suo, e quindi non vi è da meravigliarsi se per impedire che in seguito egli si ripresentasse con falso nome si sia fatta una sua fotografia, e si sia voluto impedire che si ripettesse così l'incon-

veniente già una volta avvenuto. Ma del resto di tal fotografia nulla ci risulta.

Il tenente Giglioni era in possesso di un revolver senza aver permesso di portare armi: ciò non ostante fu rilasciato, e non saremo certo noi che potremmo lamentarci di questo contegno dell'autorità monegasca.

Quanto poi alle circostanze che accompagnarono il suo arresto, esse furono tali da far ritenere, ripeto, che l'arresto non fu ingiustificato.

Cirmeni. C'è la sentenza del magistrato che l'ha prosciolto per inesistenza di reato.

Baccelli Alfredo, *sotto-segretario di Stato per gli affari esteri*. Ma, onorevole Cirmeni, se le autorità di Monaco lo hanno assolto per inesistenza di reato, questa è la più evidente prova che esse non procedevano col mal animo di danneggiarlo e che l'arresto era avvenuto perchè vi furono delle circostanze che giustificavano l'arresto medesimo. (*Interruzioni del deputato Cirmeni — Commenti*).

Non mi trascini a significare alla Camera quali siano state queste circostanze...

Cirmeni. Sono state stampate nei giornali.

Baccelli Alfredo, *sotto-segretario di Stato per gli affari esteri*. Io non le significherò in quest'Aula. Del resto, il tenente Giglioni, avvenuto l'arresto, non produsse reclamo nè al nostro Vice-consolo a Monaco, nè al Consolo generale a Nizza, nè al Ministero degli affari esteri, nè al Ministero della guerra. Ciò vuol dire che reputò più conveniente ai suoi interessi di non reclamare, vuol dire che ritenne che nel caso occorsogli non vi era ragione a reclamo.

Ora dunque come volete che il Governo si faccia tutore degli interessi suoi più di quello che egli stesso si fece? Se il tenente Giglioni non ha creduto conveniente nell'interesse suo di reclamare, neanche noi potevamo ritenere conveniente di entrare in un incidente privato, a lui occorso, e di reclamare alla nostra volta.

Dopo di che io credo che la Camera sarà soddisfatta delle spiegazioni fornite. (*Approvazioni*).

Presidente. Quest'interrogazione è esaurita.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Santini al ministro della marina...

Santini. Io ho scritto della marineria. (*Si ride*).

Presidente. ... « per conoscere se sia effettivamente soppresso il servizio dei carabinieri reali nelle officine degli arsenali marittimi dello Stato, e, nel caso afferma-

tivo, a quali misure intenda avvisare in sostituzione del servizio in questione ».

L'onorevole ministro della marineria ha facoltà di parlare.

Morin, ministro della marineria. Alla prima parte dell'interrogazione rivoltami dall'onorevole Santini, se cioè sia vero che io abbia dato disposizioni perchè fosse soppresso il servizio dei carabinieri reali nelle officine della Regia marina, o marineria, come piace meglio a lui, risponderò che effettivamente ho dato queste disposizioni, o, per meglio dire, con una prescrizione regolamentare ho sanzionato uno stato di fatto che già esisteva in alcuni degli stabilimenti della marina, e l'ho esteso ad altri in cui non esisteva.

Alla seconda parte dell'interrogazione, come cioè intenda di provvedere a sostituire la cessata sorveglianza dei carabinieri, risponderò che ho provveduto a questo in un modo molto semplice. Per sorvegliare il lavoro di circa 16 mila operai che abbiamo, disponiamo ora di più di 700 vigilanti professionali, fra capi tecnici e capi operai. Questi vigilanti professionali sono tenuti ad accertare che il lavoro eseguito dagli operai venga compiuto secondo le buone regole dell'arte e il più perfettamente che sia possibile. Ebbene implicitamente eglino devono pure assicurare che il lavoro sia fatto e che gli operai non ozino.

La disposizione data relativamente alla cessazione del servizio di vigilanza dei carabinieri nelle officine, oltre al permetterci una rilevante economia, contribuisce a mantenere la considerazione ed il prestigio, che dobbiamo sempre mantenere alti, di questi valorosi militari.

Io potrei citare alla Camera parecchi aneddoti esilaranti che si riferiscono agli equivoci presi dai carabinieri posti a sorvegliare gli operai al lavoro, e questi equivoci non contribuivano certo a mantenere verso di essi quel rispetto che certamente è loro dovuto.

Le mansioni che competono ai carabinieri negli Arsenali sono altre, ed a queste mansioni adempiono perfettamente; quindi è stato opportuno, onorevole Santini, non permettere più che eglino ne fossero distolti, per venire addetti a servizi che non si fanno in alcun modo, nè alla loro istituzione, nè alle loro attitudini.

Presidente. L'onorevole Santini ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

Santini. Niuno al pari dell'ammiraglio Morin, col quale mi onoro avere vecchia e

cara consuetudine di miei sensi, con cui io mi vanto di aver diviso in giro al mondo intero nobili e perigliose vicende, la cui opera di ministro della Marineria proseguo e proseguirò sempre con convinta simpatia, cordialmente augurandomi per il bene della armata sia lungamente duratura, niuno meglio di lui può vagliare la contrarietà ed il rammarico che esperimento intensissimi nel dover dichiararmi insoddisfatto, completamente, quasi brutalmente, insoddisfatto della sua, pur cortese, risposta, onde, ad ogni modo, vivamente lo ringrazio.

E tra le sue più cospicue benemerienze, mi appago alle più recenti, l'efficace ajuto dato con la *Carlo Alberto* alle immortali scoperte del nostro glorioso Marconi, cui, sicuro interprete del pensiero e dell'anima del Parlamento, onoromi inviare augurale un saluto, l'allestimento, sollecito come mai altre volte, della corazzata *Regina Margherita*. Se egli abbia bene o male operato in sottrarre ai Reali Carabinieri la sorveglianza nelle officine non vo' qui ricercare. Secondo il mio modesto avviso, ha operato male. Questa tesi io sostenni nell'ultima discussione del bilancio e la mia opinione sento men che mai il bisogno di modificare oggi, di fronte allo esperimento, dal quale emergono aumentati i furti e la indisciplina, scemata la produzione dei coefficienti del lavoro.

E mi giova rammentare come, in contraddittorio di siffatta mia tesi, lungamente e caldamente, arringasse l'onorevole Manzato, il quale, tra i codici e le pandette valentissimo, non può avere col servizio degli arsenali quella consuetudine, che noi, amorosamente curandoli, abbiamo contratta con gli operai, che vi lavorano. Il collega Manzato che, logico e sincero, non fa, ad onta di quella burletta del giuramento, condito di gesuitiche restrizioni mentali, mistero del suo repubblicanesimo.

Ma differenti gravi considerazioni scaturiscono dalla disposizione ministeriale in discorso. In una delle più cospicue città del Regno, in Venezia, asperrima si combatteva nello scorso luglio la lotta elettorale amministrativa: da un lato i liberali moderati, alleati ai conservatori cattolici, fronteggiati da un'ibrida e camaleontica coalizione, da una miscela, non combinazione chimica, di pseudo-monarchici, dirò così monarchici *Christoffe*, di repubblicani, di socialisti, di anarcoidi, di anarchici. (*Interruzione a sinistra*).

Mi lasci parlare (*rivolto all'onorevole Ciccotti*), illustre professore, poi parlerà lei (*Si vide*).

Presidente. Onorevole Santini, venga all'interrogazione.

Santini. ... una ibrida e camaleontica coalizione che, se non in tutti, sotto molti riguardi, mirabilmente rispecchia l'attuale maggioranza ministeriale. (*Commenti*).

Volle il caso che quasi *platform* di questa rispettabile e governativa congrega fosse la cacciata degli aborriti Reali Carabinieri dalle officine dell'arsenale, tanto è vero che l'organo officioso di esse, come lo è del Ministero, potè annunciare il divieto alle turbe il venerdì innanzi l'elezione, e confermare la domenica stessa, l'anelato *ukase* col dispaccio, che testualmente leggo:

« Possiamo confermare in *via assoluta* (*in via assoluta* scritto a caratteri cubitali) l'ordine dato dal Ministro della Marina di sopprimere la sorveglianza dei Carabinieri nell'arsenale. Si tratta di una misura, della quale si sta preparando l'attuazione e che, fra pochi giorni, gli arsenalotti vedranno a soddisfazione del loro legittimo amor proprio appagato ».

La cosa parve a noi così enorme, considerato anche il genere del giornale, audace nelle manovre elettorali, che ci rifiutammo ad aggiustarvi fede; ma era purtroppo una brutta sì, ma una matematica verità.

A me non è d'uopo nettamente dichiarare come porti salda convinzione che l'onorevole ministro Morin ignorasse delle imminenti elezioni di Venezia. Che, se saputo ne avesse, egli sulla disgraziata ordinanza avrebbe correttamente soprasseduto, rinviandola, magari, a lunedì, ad elezioni espletate. Ma ciò dichiaro unicamente, perchè si tratta di lui; che se di altri si trattasse che non fosse l'ammiraglio Morin, non mi indugerei un istante in rilevare e deplorare, come altre volte, che volgendo decadenti i tempi ed i costumi politici e che ai tempi e ai costumi politici attagliandosi gli uomini, i ministri si accomodano facilmente ai variabili ambienti parlamentari ed all'opportunismo di interessate ed esigenti maggioranze, che vi si acclimatano quasi, come Ella ed io e i suoi valorosi ufficiali, il suo bravo equipaggio della vecchia e gloriosa *Garibaldi* mirabilmente ci acclimatavamo alle influenze, spesso morbose e micidiali, di paraggi così diversi dai nativi nostri.

Ma rimane il fatto, l'altamente deplorabile fatto, che, tratta in inganno la sua buona fede, Ella venne, nolente, in efficace ausilio, mentre il Governo, specie il Governo così detto della libertà, come è l'at-

tuale, dovrebbe mantenersi rigorosamente neutrale nelle lotte elettorali amministrative, ed in ausilio, per disgrazia per il Governo del Monarca, dei partiti sovversivi, quasi questi, in Venezia, non avessero avuto generoso ed efficace l'ajuto da quell'egregio prefetto conte Cassis, il quale, di recente, benchè al momento arieggi il democraticone ed il mangiapreti, fu promosso marchese. Nè contro il Cassis può muovere animosità di sorta me, che amato entusiasticamente Crispi vivo, e adorandolo religiosamente morto, serbo del Cassis simpatica e grata impressione, se lo ricordo gentile e servizievole funzionario nelle varie vice-anticamere dei vari vice-gabinetti di quel compianto e grande uomo di Stato.

Ciò mi tardava far rilevare. Ma che niun rimorso, illustre amico mio, onorevole ministro Morin, turbi la sua anima onesta ed ingannata, chè, ad onta dell'involontario aiuto suo, di quello volontarissimo del Ministero, i sovversivi furono solennemente trombati, *in capite libri* e il loro eroico leader, pur portato, a dispetto dell'alfabeto ed in omaggio alle sue colossali e disinteressate benemerenzè verso il partitone in testa della sconfitta lista, riuscì ultimo della minoranza per un voto, entrando, così, per il rotto della cuffia e non davvero coll'onore delle armi, nel tanto sospirato Consiglio comunale di quella patriottica e cara città.

E conchiudo con una amica, onesta preghiera, che vivamente rivolgo a Lei, perchè la giri anche al suo collega della guerra.

Presidente. Onorevole Santini, Ella anticipa l'interpellanza, mi pare.

Santini. Ho finito, conchiudo.

Volgendo ora tristi i tempi pei Reali Carabinieri, da essere questo proprio il loro brutto quarto d'ora, non riconoscendosi ormai loro altro diritto che quello di farsi ammazzare e linciare, quasi non fosse veramente più la altamente benemerita arma, invece che umiliarli con la ingiuria, di inibir loro l'ingresso nelle officine, quasi fossero essi i malfattori, e con l'averli ridotti al poco militare mestiere di vice-custodi delle porte, li licenzi del tutto dai Regi arsenali. (*Approvazioni*).

Termino con una questione filologica. L'onorevole Ciccotti che ha riferito, non ritengo quale opinione sua, chè non posso ammettere ciò in un professore di Regia Università, che taluni tacciano di improprietà di linguaggio la parola « marineria » rinvii quelli acuti critici al dizionario del

Fanfani, nel quale alla pagina 739 troveranno....

Ciccotti. Domando di parlare per fatto personale.

Santini. ... « *Marineria*, le persone e le cose tutte in generale, che spettano all'arte del marinaio. Dicesi: *Marineria mercantile*, *marineria da guerra*, ecc. »

Presidente. Onorevole Santini, le questioni filologiche non sono interrogazioni (*Si ride*). La sua interrogazione è esaurita.

Ciccotti. Ho chiesto di parlare per fatto personale.

Presidente. Non c'è fatto personale. L'onorevole ministro della marineria ha facoltà di parlare.

Morin, ministro della marineria. Brevissime parole replicherò all'onorevole Santini; e queste sono dirette, prima di tutto, a rettificare una asserzione da lui fatta, e che mi dispiace di dover dichiarare inesatta.

Santini. Legga l'« *Adriatico* », organo ufficio del Ministero.

Morin, ministro della marineria. Ma se non sa ancora qual'è l'asserzione che intendo rettificare. L'asserzione inesatta che debbo rettificare è questa, che dopo la soppressione della vigilanza dei carabinieri nelle officine sia diminuita la produzione di lavoro e sieno aumentati i furti.

Santini. Hanno rubato anche i libretti...

Morin, ministro della marineria. È inesatta l'affermazione per quello che riguarda la produzione del lavoro, e, per quello che si riferisce ai furti, non solo è inesatta, ma non avrebbe nemmeno base logica, perchè la soppressione che ha avuto luogo è quella della vigilanza diretta ad accertare che gli operai lavorino e non ozino, ma non si è data nessuna disposizione perchè sia menomata la vigilanza dei carabinieri contro i furti.

In quanto poi alla supposizione che la disposizione data possa essere stata in qualche modo connessa ad altre vedute...

Santini. L'ho escluso per Lei, onorevole Morin: Lei è troppo onesto per prestarsi a certi fatti...

Morin, ministro della marineria. ... non ho bisogno di dichiarare che le disposizioni che dò sono sempre dirette a vantaggio del servizio che dirigo e che non si fondano sopra alcun'altra considerazione.

Ciccotti. Onorevole presidente, ho chiesto di parlare per fatto personale.

Presidente. Non c'è fatto personale; non ne vale la pena.

Ciccotti. Giacchè Ella dice che non ne vale la pena, io ne prendo atto. (*Si ride*).

Presidente. Verrebbero ora le interrogazioni dell'onorevole Chimienti al ministro dei lavori pubblici « sulla necessità assoluta di affrettare con la massima urgenza i lavori di riparazione definitiva del Ponte Cilarreys tra la stazione di Brindisi e quella di Carovigno, e sui danni e pericoli del prolungato ritardo. »

Al ministro della guerra « per sapere se creda conforme alla dignità dell'esercito il modo col quale son fatte viaggiare sulle strade ferrate italiane le truppe che si recano alle grandi manovre.

Ma l'onorevole interrogante non essendo presente queste sue interrogazioni s'intendono ritirate.

È presente l'onorevole Vigna?

(*Non è presente*).

Non essendo presente, le sue due seguenti interrogazioni s'intendono ritirate:

Al ministro della guerra « per sapere se non creda di dare disposizioni perchè i Comandanti di reggimento abbiano a rilasciare duplicati dei certificati elettorali militari quando siano stati smarriti. »

Al ministro delle poste e dei telegrafi « sulla violazione dell'articolo 276 del regolamento postale commessa nella nomina del ricevitore postale di Monale in persona non avente i requisiti voluti dal citato articolo ».

Viene poi un'interrogazione dell'onorevole Arconati, ma essendo egli in congedo regolare, rimane inscritta nell'ordine del giorno.

Fa seguito l'interrogazione dell'onorevole Santini al ministro dei lavori pubblici « per sapere se in conformità degli affidamenti dei suoi predecessori e tenendo gli impegni suoi nell'ultima discussione del bilancio, intenda presentare senza ulteriore indugio, il disegno di legge per l'allacciamento delle stazioni ferroviarie Termini-Trastevere di Roma. »

Mazziotti, sotto-segretario di Stato per le finanze. Sono incaricato dal ministro dei lavori pubblici di pregare la Camera di rimandare questa interrogazione, trovandosi egli impegnato al Senato.

Presidente. Onorevole Santini ha udito?..

Santini. Non ho difficoltà che sia differita.

Presidente. Rimane dunque stabilito che questa interrogazione è differita.

Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Merci al ministro dell'istruzione pubblica « per sapere per quali ragioni abbia negato il sussidio alle Scuole del popolo di Firenze ed a quelle Gino Capponi della stessa città, facendo eccezione alla costante consuetudine

di tutti i precedenti ministri, i quali aiutarono sempre, con un contributo pecuniario, quelle Scuole, tanto benemerite della educazione ed istruzione del popolo. »

Non essendo presente l'onorevole interrogante, questa interrogazione s'intende ritirata.

Passiamo ora all'interrogazione dell'onorevole Palatini al ministro di agricoltura, industria e commercio « per sapere se abbia intenzione di sistemare il servizio delle autorizzazioni di taglio di piante dei boschi in maniera di dare sollecita evasione alle domande. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

Fulci Nicolò, *sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Altra volta, anche in sede di interrogazione, ebbi a dire all'onorevole Palatini che il Ministero di agricoltura, allo scopo di far rispettare i boschi, emanò alcune circolari le quali hanno avuto il loro benefico effetto.

Ora, la circolare del 7 ottobre 1891 specialmente richiamava tutti i progetti di tagli di boschi comunali. L'onorevole Palatini mi consentirà che io affermi che per esaminare tutti questi progetti ci vuole molto tempo e bisogna anche tener presente che il Consiglio Superiore ha preso nei mesi autunnali le sue ferie, quindi un'altra ragione del ritardo. Vede dunque, onorevole Palatini, che il ritardo è giustificato dalle ragioni che ho avuto l'onore di esporre.

Presidente. L'onorevole Palatini ha facoltà di parlare per dichiarare se sia o no soddisfatto.

Palatini. Io non posso essere nè punto nè poco soddisfatto della risposta che mi diede l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'agricoltura. Quando l'anno scorso, in seguito alla circolare 7 ottobre 1901, interrogai l'onorevole ministro per sapere in base a quale disposizione di legge egli avesse potuto avocare a sè l'autorizzazione del taglio dei boschi comunali, l'onorevole ministro mi rispose che lo aveva fatto con una circolare. Io allora chiesi che quella circolare venisse revocata ed ora insisto in questo concetto, perchè l'articolo quarto della legge del 1877 sulla conservazione delle foreste non parla di alcuna autorizzazione preventiva. Si sperava almeno che il Ministero avrebbe fatto di tutto per evitare le dolorose conseguenze della consumata illegalità (alla quale alcuni Comuni hanno resistito ed hanno fatto benissimo),

affrettando le sue decisioni, ma invece le fa attendere assai lungamente.

Il sotto-segretario di Stato se ne scagiona affermando che non ha personale sufficiente, ed io osservo che questa sarebbe una confessione della illegalità perchè, se credesse d'essere nella legge, il Ministero si sarebbe presentato al Parlamento per chiedere i fondi necessari; ma la verità è che al Ministero d'agricoltura si lavora assai poco e non si sollecita nemmeno il Consiglio superiore di agricoltura ad affrettare queste autorizzazioni come l'urgenza richiederebbe. Perchè in molti Comuni gli abitanti, ora che si approssima l'inverno, hanno bisogno di legna per accendere il fuoco e le loro domande di autorizzazione attendono da quattro, cinque ed anche sei mesi. Dunque quei poveretti o moriranno di freddo o taglieranno la legna senza le vostre autorizzazioni. Io vi esorto quindi in primo luogo a ritornare al rispetto della legge ed in secondo luogo a sollecitare almeno il rilascio dell'autorizzazione.

Presidente. Segue l'interrogazione dell'onorevole Gallini al ministro della guerra « per conoscere le ragioni che lo hanno indotto a sopprimere il riposo domenicale negli uffici del suo dicastero. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Ottolenghi, *ministro della guerra*. Io non ho soppresso il riposo domenicale perchè nel mio dicastero non esisteva. Era invalsa la consuetudine che una parte degli impiegati fosse dispensata dall'intervenire in ufficio nei giorni festivi, ed ho disposto che tale consuetudine fosse tolta, perchè causava un arenamento negli affari, i quali devono essere regolarmente esauriti. Ho lasciato però in facoltà dei capi servizio di accordare dispense nei giorni festivi. Per tal guisa non ho fatto che disciplinare quella consuetudine allo scopo di assicurare il buon andamento del servizio di cui io solo debbo rispondere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gallini per dichiarare se sia o no soddisfatto.

Gallini. Speravo di avere una risposta migliore.

L'onorevole ministro dice di non aver soppresso nulla, ma in sostanza confessa che vi era al Ministero della guerra, come del resto vi è in tutti i Ministeri, la consuetudine, diventata quasi un diritto, di una vacanza per ciascun impiegato ogni 15 giorni. Se l'onorevole ministro mi dicesse che ha

assoluto bisogno di tutti gli impiegati, non avrei nulla da obiettare nè gli impiegati si lagnerebbero, ma io sono invece certo, e l'onorevole ministro non può negarlo, che gli impiegati vanno all'ufficio la festa solamente perchè ne hanno l'ordine, ma poi non trovano niente da fare.

Ora, io non voglio muovere rimproveri all'onorevole ministro, poichè egli invoca ragioni di servizio; osservo solo che nella famiglia degli impiegati non bisogna fare figli e figliastri, come suol dirsi, e che gli impiegati del Ministero della guerra dovrebbero essere trattati come quelli degli altri Ministeri.

Io spero che l'onorevole ministro piglierà una deliberazione giusta ed equa per i funzionari dipendenti dal suo Ministero, i quali fanno il loro dovere nè più nè meno di quelli degli altri Ministeri; e che tra breve potrò dichiararmi sodisfatto, e più di me potranno esserlo i suoi funzionari.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Ottolenghi, ministro della guerra. Ringrazio l'onorevole Gallini del modo cortese con cui mi ha risposto e posso assicurarlo che della facoltà loro accordata i capi servizio si valgono anche largamente. Ripeto, io non ho fatto che disciplinare la cosa, perchè non si può in precedenza sapere se nel giorno festivo occorrerà o meno la presenza degli impiegati in ufficio. Questa è questione che riguarda i capi servizio, ai quali è deferita l'autorità di accordare le dispense, perchè essi solo possono giudicare se l'opera del tale o del tal altro funzionario sarà necessaria.

Nell'applicazione io non entro, perchè lascio a ciascuno di esercitare le proprie attribuzioni. Se poi dal Parlamento verrà fissato il giorno festivo quale giorno di riposo, io rispetterò la legge, e forse sarò il primo a usufruirne giacchè fino ad ora io ho considerato i giorni festivi come gli altri.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Morpurgo a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Morpurgo. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla proposta di legge: Modificazioni alla legge 6 luglio 1862 sulle Camere di Commercio.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Essendo trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni, procederemo nell'ordine del giorno.

Svolgimento d'interpellanze.

Presidente. La prima interpellanza è quella dell'onorevole Mango al ministro di grazia e giustizia « sulla necessità d'introdurre nella imminente riforma della procedura penale opportune limitazioni allo svolgimento dei pubblici dibattimenti, atte a dar maggiore dignità e sollecitudine all'amministrazione della giustizia penale. »

L'onorevole Mango ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

Mango. Mentre il ministro guardasigilli prepara la riforma del Codice di procedura penale, mi è parso opportuno che una voce sorgesse in Parlamento per ricordare il bisogno di veder introdotte nei pubblici dibattimenti delle disposizioni adatte a garantire il prestigio della giustizia, rendendola ad un tempo più celere nello espletamento del suo alto mandato.

È con sommo rincrescimento che dobbiamo constatare come solo in Italia siano possibili dibattimenti, che durino un anno intero. E spesso quando, dopo tanto dilagar di parole, si è giunti alla proposizione finale, che è la sentenza, ci accorgiamo che la coscienza pubblica è sì divisa sulla verità del verdetto, è sì perplessa sulla giustizia della condanna, da far molto dubitare se i nostri ordinamenti di procedura stiano veramente a tutela degli innocenti incolpati, e ad un tempo garantiscano seria ed energica la repressione del reato.

Soltanto nel nostro paese si vede con tanta frequenza tramutata l'aula serena della giustizia in arena quasi di spettacoli o agone di contumelie. Infatti non di rado procedono i dibattimenti, specialmente in Corte di assise, con una dannosa teatralità, che tanto prestigio toglie a quella giustizia punitiva, cui bisogna invece darne tanto di più, per quanto si consideri il triste primato, che l'Italia ha nella scala della delinquenza con un esercito di ben 370 mila individui, i quali vengono in media ogni anno condannati dai nostri magistrati e fra quelli una vera falange tenebrosa risponde di ben 4000 omicidii annuali.

Quanto male arrechi alla società la sfiducia, che si genera verso l'amministrazione della giustizia penale, non vi è chi nol veda; e come ci dovessimo sforzare ad ogni costo di mantenere alta la dignità dei dibattimenti, rendendoli ad un tempo più brevi, è necessità della quale niuno può sconvenerne. Se questo faremo, si eviterà anche un inutile sperpero di quel pubblico denaro, che è

certo impiegato benissimo quando serve davvero al trionfo della giustizia, ma che deve invece rimpiangersi, se è sottratto senza utile alcuno alle altre finalità alte dello Stato; onde la società, già offesa dal delitto, deve vedersi aumentare il danno, duplicando la spesa necessaria per la sua repressione!

Mentre presso altri popoli i giudizi penali durano se importanti, pochi giorni, e se non tali, appena poche ore; mentre all'estero le aule delle Corti penali, poste spesso in luoghi remoti dei palazzi di giustizia, sono frequentate da rari ascoltatori — sicché, come di frequente in Inghilterra, l'abile polizia, pedinando i sospetti uditori di un dibattimento, riesce ad aver tra le mani le fila di misteriosi delitti, — in Italia invece si va alle Corti di assise come ad un teatro. Vi traggono a centinaia persone di ogni sesso ed età; dame gentili vi fanno purtroppo con frequenza inopportune apparizioni; tutta una turba di giovanetti, specie appartenenti agli ultimi strati sociali, accede indisturbata in quelle aule, disertando sovente dalla scuola, talchè il popolo si assuefa al delitto, del quale apprende quotidianamente le raffinatezze e brutture!

Diventano vera scuola del delitto ben spesso le aule penali, le quali invece, se v'imperasse costantemente severa ed austera la giustizia, ispirerebbe sentimenti di moralità ed orrore per la delinquenza. (*Bene!*)

Ma se questo avviene nell'interno dei nostri tribunali, non meno nefasta riesce fuori la morbosa curiosità, che si alimenta con la soverchia pubblicità data a tutti i particolari del delitto, alle prove, alle perizie. Frequenti oramai sono i casi in cui vediamo la vita italiana con la massima intensità star fissa tutta sullo svolgimento di un processo, come per un vero avvenimento nazionale.

Nè è pel sentimento di veder trionfare la giustizia che avviene codesto, ma in gran parte per il morboso desiderio di forti emozioni, alimentate da un giornalismo, il quale, volendo esser troppo lo specchio dell'ora anzi del minuto, che volge, finisce, più che quelle della virtù, del lavoro che nobilita, per riflettere le immagini di accuse torbide e di delitti atrocissimi!

Io lo comprendo, è troppo grave il male, che io vorrei si guarisca; nè poche difficoltà presenta lo stesso limitarsi a mantenere la serenità nelle aule penali, ove infuriano sempre le passioni. Sì, è ben difficile, con la tendenza che noi popoli meridionali a preferenza abbiamo ad esagerare, riuscir a

ridurre, a semplificare gl'interminabili dibattiti penali. Ma pur bisogna tentare qualche cosa, urge ritoccare qualche disposizione, perchè almeno ne accostassimo all'intento.

Certo non abbiamo un espediente sicuro cui ricorrere quasi come ad un tocca e sana di tali mali; ma ne accennerò a qualcuno più come tema di studio alla Commissione — che ora proprio, espletati i due primi libri della procedura penale, si sta occupando del terzo sul *giudizio*, — richiamandole l'attenzione sopra inconvenienti lamentati ogni dì, ai quali sarebbe grave colpa della riforma, che si studia, mantenerli quali da tempo li stiamo inutilmente deplorando. E tutti, riconosciamolo senza esitanza, lamentiamo soprattutto la teatralità e la lunghezza dei dibattimenti, cui desidereremmo venisse mantenuta quella dignità e brevità, che sola non fa smarrire la via retta alla giustizia, la quale, purtroppo, la perde con tanta più facilità, per quanto indugia maggiormente a pronunziare il suo verbo.

A me pare che studi potessero con frutto portarsi:

a) sulla limitazione del numero dei periti, togliendo altresì ad essi la figura di avvocati-periti, e facendoli nominare d'ufficio;

b) sulla determinazione del numero dei difensori, impedendo ne venga in udienza una schiera, la quale spesso, per giustificare la sua presenza, crea artificiosamente incidenti inutili, e diluisce tutto ciò che può restar breve;

c) garantire il funzionamento ininterrotto della giustizia, tenendo pronto chi possa supplire subito i difensori, che credano abbandonare la difesa;

d) dare al presidente uno ai giudici il diritto di limitare le posizioni sulle quali i testimoni debbon deporre, specialmente quando si tende a discutere i giudicati solenni e rifare giudizi nei quali fu inflitta una pena già in corso di espiatione;

e) non ripristinare, no, le disposizioni proibitive della legge Vigliani, che vietava alla stampa pubblicare i resoconti dei dibattimenti pria della sentenza, ma garantire, per quanto più è possibile, la veridicità dei resoconti dei pubblici dibattimenti, vietando gli apprezzamenti i quali avvelenano la pubblica opinione.

Poche idee su questi vari punti, per parecchi dei quali la coscienza generale, del resto, come per la nomina dei periti d'ufficio, è apertamente favorevole. Si sono visti infatti ogni anno diventare più gravi gl'inconve-

nienti di avere periti di accusa e periti di difesa; pagare, cioè, l'uomo della scienza perchè venga a sostenere l'una tesi o l'altra, allontanando così la possibilità che quella porti serena il suo contributo a chiarire un dato scientifico oscuro. Ed aggiungasi che sempre più si fa uso di metodi paradossali per lo accertamento di quella verità scientifica, di cui si va in cerca, e si fa non di rado cadere addirittura il ridicolo sulla giustizia penale, che si giova dell'opera di periti, i quali per la teatralità dei propri sistemi fanno a loro volta cadere in discredito la stessa scienza!

Voci. È vero! Bene! Ha ragione!

Mango. Vorrei non averla, ma purtroppo ricordiamo tutti in recenti importanti processi a quali esperimenti i più strani — specie in quella psichiatria, che posto si alto tiene nella scienza — si è ricorso, destando al loro annunzio l'ilarità generale, nel mentre si acuiava d'altra parte la morbosa curiosità intorno al delinquente, la quale non è certo fonte di sana educazione per un popolo.

Tanta teatralità, tanta esagerazione, dei periti — determinata per lo più dal desiderio, se a difesa, di rendere prevalente la loro tesi a fronte di quelli dell'accusa — purtroppo riesce, nonchè alla giustizia, a togliere prestigio a branche della scienza, che tanto han progredito in questi ultimi tempi. Nè parliamo poi della spesa enorme, che la duplice perizia importa; sicchè in casi non infrequenti si sono visti sciupare molte migliaia, per far dichiarare piena ed assoluta la responsabilità di delinquenti, i quali abilissimi nello sfuggire alla persecuzione della giustizia, si eran mostrati veri genii di tattica e strategia, ma ad uno dei tanti avvocati aveva per un momento sorriso l'idea di farlo passare per semi-irresponsabile!

Ed a fronte di tali mali è mestieri studiarci di trovarvi i rimedi, dei quali appare il migliore sottrarre il perito alla influenza delle parti dalle quali prende origine il suo incarico, e farlo nominare direttamente dal giudice che se ne serve.

I periti rappresentano la nozione tecnica di cose, che sono fuori della istruzione comune dei magistrati popolari e togati, ed è ben giusto non siano scelti da altri che non sia colui cui abbisogna l'ausilio della scienza, e richiede dilucidazioni speciali di una scienza nella quale non è esperto.

Per questo normalmente basterebbe un sol perito, poichè nelle aule della giustizia deve evitarsi penetrino lotte sia pur alte

ed eminentemente scientifiche di diversità di scuole, di difformità di sistemi.

La doppia perizia, che per lo più si ha quando i periti sono scelti come avvocati dell'una tesi o dell'altra, crea inconvenienti enormi, poichè specialmente i giurati, di fronte a due teoriche diverse esposte con eloquenza e con dati copiosi statistici, non si orientano certo con facilità. Spesso finiscono con lo smarrire ancora più la via diritta, e sarà un affidarsi al caso se il loro giudizio sarà conforme alla giustizia. Questa, più che apprezzata e giudicata, non è difficile corra vero rischio di essere sorteggiata!

In molti casi con l'animo in forse si finisce col dare verdetto negativo come protesta quasi contro la legge stessa, la quale ne pone in condizione di non star tranquilli con la nostra coscienza, e vorrebbe che colui il quale deve giudicare di cose che non sa, e chiede l'ausilio dei dotti nella medicina, nella balistica, ecc., dia poi un giudizio sopra teorie scientifiche delle quali non ne sa la essenza, e molte volte ne ignora persino il linguaggio.

Nelle materie psichiatriche esempi quotidiani ne addimostrano che il giurato, con il suo buon senso, fa da sè, e facilmente giudica conforme a giustizia fra perizie diverse. Ma quali momenti di crudeli esitanze e di dubbi non deve produrre all'animo di chi giudica, il trovarsi in tema di veneficio e a fronte di due perizie, delle quali una afferma nelle viscere della vittima esservi le tracce del veleno, l'altra lo nega? A chi credere, come decidere senza affidarsi al caso?

Ad ogni modo molte volte l'aver parecchi periti è garanzia di giustizia, ed allora le perizie è possibile siano difformi; ma accadrà questo di rado, non solo, ma certamente apparirà subito al giudice più serena l'opinione difforme, quando chi la espone non deve ad altri che al magistrato la sua scelta a perito. Per quanto rispettabili i periti, per quanto insospettabili siano nel disimpegno della missione altissima loro affidata, pure sono uomini, sicchè hanno per istinto la tendenza di appoggiare la propria mente a giudizio più favorevole che contrario a chi lo ha chiamato, di colui che gli ha dato modo di ricevere il mandato cui disimpegna. Perciò la pratica quotidiana ne insegna che è difficile trovare casi nei quali i periti a difesa e quelli di accusa si pongano d'accordo, e più spesso la scienza si presenti in giudizio con la missione di contraddire sè stessa, confondendosi ad arte

e pensatamente, ciò che è normale ed ordinario, con ciò che vi è soltanto di eventuale e di eccezionale nella scienza stessa.

E poichè da queste dure condizioni di cose non è possibile prescindere nel fare le leggi, nè dobbiamo astrarre dalla vita quale è, considerando gli uomini circondati delle umane passioni, per quanto la coltura ne li spogli, sentiamo la necessità che nel nuovo Codice di procedura penale la perizia sia, direi quasi *impersonale*, non riconosca cioè la sua origine nè dall'accusa nè dalla difesa. Solo così è più facile sia portato nel giudizio penale quel *vero scientifico*, che il perito è chiamato unicamente ad esporre; e saremo meglio garentiti dalla possibilità che fra tesi difformi trionfi unicamente nell'animo del giudice quella che il caso designi.

I magistrati giudicanti, rimanendo sempre giudici anche del responso dei periti, quanto più in essi avranno fiducia, tanto meglio il loro giudizio si uniformerà alla parola della scienza.

E vengo brevemente all'altro mezzo, che parmi opportuno sotto molti lati si adotti: il limitare nei giudizi penali il numero dei difensori. Non è già, no, che io voglia togliere la più libera esplicazione al diritto della difesa, poichè essa è conquista della civiltà, e del mantenerla integra dobbiamo esser gelosi. Ma la difesa, che trasmodando esce dai confini del vero e dell'onesto, non è più un diritto, ma un abuso. Non è detto che si abbia ad avere una legione di avvocati, i quali, la pratica dolorosa quotidiana ne insegna, essendo tanto più inesperti per quanto clamoroso è il giudizio, finiscono col nuocere a quella stessa difesa, che con ogni sforzo dobbiamo invece garentire.

Chi non lo sa, oramai è inutile tacerlo, che per quanto più una causa desti interesse nel pubblico, tanto maggiormente sono frequenti i casi nei quali giovani esordienti nell'agone professionale si offrono, non richiesti, a far parte del collegio della di esa!

Nobile molte volte è il loro fine, e d'altra parte ognuno ha il diritto di sforzarsi di emergere; ma non ha forse la società il diritto più sacrosanto di non far intralciare da alcuno il cammino della giustizia?

Si è spesso persino detto che alcuni grandi delinquenti siano stati pagati dai loro difensori perchè li scegliessero donde recenti, per quanto dolorosi, ricordi di cause nelle quali una schiera di esordienti era armata l'un contro l'altro, privi ancora di quel

senso di moderazione, che giova tanto al proprio difeso, ed invece muniti di quell'inopportuno senso di costante combattimento, che finisce col danneggiar tanto la causa di chi si difende. Questi irrequieti essendo più desiderosi della propria *réclame* che di altro, cercano non lasciar nulla cadere di ciò che pur è trascurabile; tutto rilevano, ogni cosa ingrossano. Quindi lunghi incidenti sopra incidenti di *procedura* in parte, e quindi forse encomiabili pei fini della difesa, ma *personali* in maggior copia, epperò inutili sempre!

Io mi accorgo di aver posto il dito sopra una piaga scottante; e poichè la mia parola non può essere sospetta, perchè come di sedere in quest'Aula, mi sento onorato di vestire nelle Corti la toga, credo doveroso richiamarvi severamente l'attenzione del Guardasigilli, poichè grave colpa sarebbe il volerla nascondere.

È un gran male il lasciar che vengano in udienza quanti avvocati si voglia, il non porre un freno al dilagare degli incidenti, l'alimentare quasi la vanità di quelli, lasciando che se non possono emergere sui compagni per l'ingegno, si sferzino ottenendolo con un falso zelo, con una energia spesso inopportuna. Questa gara forense non sempre alta, solleticata dal sapere che comentata poco dopo dai giornali, vien conosciuta dappertutto, sicchè i *bei gesti* formeranno il discorso di tanti, diciamo la verità, è la causa più alta del denaturarsi continuo dei dibattimenti penali; quindi su questo male bisogna venga più sollecito e con mano ferma il rimedio.

Io non so se la Commissione, che presiede ai lavori della procedura, riproporrà al Guardasigilli quanto aveva disposto su questo punto il progetto Bonacci, che non arrivò mai alla discussione della Camera.

In esso si trattava largamente dei difensori, ed eranvi disposizioni, intorno ai dibattimenti all'articolo 530 che mi auguro vederle riprodotte nella riforma, che ora si sta compilando.

Ma all'articolo 531 era tassativamente disposto che per ogni imputato o parte civile unico fosse di norma il difensore; solo per eccezione potesse l'autorità giudicante fissarne un numero maggiore, vista l'importanza della causa.

Ed è bene sia così. Sacro il diritto della difesa, e poichè l'imputato non è adatto a far valere le sue ragioni, vi sia un legale, che lo rappresenti e lo difenda; e lo faccia con ogni zelo, con tutto lo sfolgoreo dell'ingegno e della parola. Poichè se pur fosse

vero che esiste dai tempi antichi una lotta fra il lenocinio della parola e la giustizia è questo un male, che non ha cura, e del quale del resto non mi preoccupo.

Ma perchè, come per le rappresentazioni teatrali vi sono le prime parti ed i cori, così per le difese penali nelle cause clamorose specialmente, han da vedersi così frequenti i... coristi?! Che l'imputato sappia scegliere chi deve rappresentarlo, lo trovi esperto nel giure, pieno di quelle doti, che gli dan diritto ad esser preferito per esplicare il più nobile dei mandati, e basti uno per ognuna delle parti; se la causa è grave se ne consenta un secondo, ma perchè a diecine? Convinciamoci pure che se toglieremo a tempo di mezzo coloro, che nelle cause maggiori vengono veramente ad ingombrare il campo della giustizia, avrem reso nonchè alla serietà di questa, un buon servizio anzitutto all'imputato, le cui sorti è mestieri certamente guardare con tutta cura.

La mia proposta non in questa Camera ma fuori è probabile sarà per spiacere a molti e specialmente a coloro che più che per la sodezza degli studii, sperano emergere col fare molto rumore attorno al proprio nome, ma la verità è questa nella sua crudezza, e se in questa materia, che tocca la mia professione, avessi taciuto, non mi sarei creduto corrispondere degnamente all'alto mandato, per il quale mi è dato parlare innanzi a voi. (*Approvazioni*).

Ed ora veniamo al garantire ad ogni costo il pieno esplicamento della giustizia penale, non lasciando all'arbitrio di nessuno l'arrestarne il corso. Purtroppo casi recenti e non infrequenti ne han dimostrato come sia possibile che dopo molte udienze di dibattimento, quando non piace agli avvocati andar difilato al giudizio del giudice, che si teme contrario, con una levata di scudi, a base sia pure di ragioni di dignità, sparisce il collegio di difesa, e quindi il povero presidente deve andar attorno mendicando un difensore, o se ottiene il rinvio desiderato.

Che spettacolo umiliante, che perdita di lavoro, e quel che è peggio, di prestigio della giustizia!

No, codesto non deve potersi verificare. Ed allora due metodi sono da adottarsi, dei quali il secondo è già in uso presso altri Stati di Europa. Pria di tutto avere sanzioni più severe contro chi diserta per qualsiasi ragione dalla difesa, la quale, quando si è assunta in nome di un alto ideale, non deve mai abbandonarsi malgrado lo stesso impu-

tato, poichè dobbiamo tutti cooperare pel corso normale della giustizia. Avere fra l'altro non sanzioni solo di condanna ai danni pel rinvio, ma a quelli prodotti a colui che soffre in carcere ed avendo diritto di non esser danneggiato nella sua libertà, deve esser presto giudicato. Ma bisogna ripararvi con l'istituire una magistratura, che possa pigliare a suo tempo il posto degli avvocati.

Vi sono, come ho accennato, esempi in altre legislazioni, di uditori giudiziarii, che dovendo darsi alla magistratura, assistono per far pratica ai pubblici dibattimenti e subito sostituiscono d'ufficio il difensore se l'opera sua viene a mancare per una ragione qualsiasi.

Tutti debbon riconoscere la bontà di tal sistema, preferibile certo, specialmente nell'interesse dell'imputato, all'obbligare avvocati nuovi, che non hanno assistito al dibattimento, ad assumere la difesa, allo stato in cui quella si trova.

L'uditore giudiziario, per la sua qualità, dà sempre presunzione di coltura e delle altre doti, che costituiscono garanzia della difesa. Se egli ha assistito dall'inizio alla causa, è in grado senza perdere tempo, di vestire la nobile toga del difensore; e d'altra parte così sarà anche tolta la tentazione di divergere la giustizia e tutti faranno quello che agli alti fini di questa conviene meglio.

Io ho inteso giorni fa parlare di possibili proposte d'iniziativa parlamentare per l'istituzione di un'avvocatura pei bisognosi, la quale forse ricorderebbe l'*avvocatura dei poveri*, che pur servizii si alti rese, specialmente negli infausti tempi del brigantaggio nelle Province meridionali. Ebbene, con a mia proposta si sarebbe a buon porto senza gravi difficoltà, e quel che non è certo trascurabile, anche con pochissima spesa, per cui la affido con animo sereno al nostro guardasigilli.

Ma per quanto largo, come dicemmo, deve essere il diritto alla difesa ed all'accusa, dobbiam pur ricordare che il Codice di procedura, deve fornire i mezzi come dar vigore alla legge penale, far rispettare i giudicati favorevoli o contrari all'imputato, e non rendere possibile, come spesso accade, di fare in certi pubblici dibattimenti il processo ad un altro processo.

Ciò che è risultato in altri giudizi, finchè non si è in tema di *revisione*, deve formare una verità sulla quale non può essere lecito discutere. Che se per ogni reato commesso da chi è adusato ad infrangere la legge penale, si torna da capo sui de-

litti precedenti, per trarne codesta conseguenza o quella, si attenta profondamente al prestigio alla legge. A prescindere poi che si alimentano perniciose illusioni, le quali pur si verificarono in recenti e clamorosi processi, per le quali molti potrebbero credere possibile senza la revisione, far cessare persino gli effetti di gravi condanne riportate, ed in corso di espiazione. Si sconvolge così profondamente la coscienza della gran massa del popolo, il quale invece ha bisogno di essere educato, da far sentire il bisogno che per le posizioni stesse dei testimoni, quello cioè che si desidera provare, specie se riguarda giudizi espletati, venga moderatore il potere del magistrato togato a regolarlo.

E poichè toccasi una delle quistioni più delicate riferendosi al diritto sacro della difesa, che per quanto più è possibile bisogna tutelare, io credo debba in questo associarsi all'opera prudente di chi dirige i dibattimenti, anche l'opera dei giudici togati suoi collaboratori. Giacchè, specialmente nei giudizi avanti le Corti di Assise, si crede prudente lasciarveli, ma che assumano almeno il delicato compito di regolare, sulla richiesta delle parti, le posizioni dei testimoni a carico come a difesa. Il giudizio collegiale garantisce tutti che saprà rispettarsi il diritto a difendersi senza esorbitanza, e nello interesse della società offesa, quello di accusare.

Se i giudici concorrono a decidere sugli incidenti, ad applicare la pena, ma in tema di prove e loro valutazione, han facoltà sì limitate, perchè non giovarsi di essi anche per queste? Si mantenga al Presidente il potere direttivo, ma diamo parte ai giudici del potere discrezionale; in ogni caso facciamoli intervenire nello esame delle posizioni dei testimoni, ed avremo reso anche per altro verso un buon servizio alla giustizia, in nome della quale vi è chi oggi trova un po' troppo accentrato, abbastanza pericoloso lo affidare il potere discrezionale al solo Presidente.

E vengo all'ultima mia proposizione, la quale tocca un tasto delicato assai, e pel quale mi dorrebbe essere frainteso; io, che in materia di tasti me ne intendo poco, ed ho forse troppo modeste per toccarli con abilità. Voglio dire: l'opera del giornalismo nei pubblici dibattimenti.

Voci. Piaga grossa!

Mango. Sì, ma non esageriamola. Certo non sono io che rimpiango la legge Vigliani, la quale dopo pochi anni di prova dovè, per quanto riguarda il suo articolo 49, essere abo-

lito a proposta di quel sommo, che fu Pasquale Stanislao Mancini con una legge, che alcuni dissero precipitosa ma io dico provvida, perchè offendeva quel grande principio di assoluta libertà della stampa, al quale è errore sempre attentare.

L'articolo 49 della legge 8 giugno 1874 era troppo aspro e reciso:

« È vietata la pubblicazione per mezzo della stampa degli atti della procedura scritta, delle sentenze, degli atti di accusa e dei rendiconti o riassunti di dibattimenti dei giudizi penali, pria che sia pronunziata la sentenza definitiva ».

Era troppo certamente, era troppo forte! Ma molti han ripetuto, e la interruzione fattami testè mi avverte che molti forse anche qui nella Camera tuttora ritengono, che la legge del 1877 la quale l'abolì *sic et simpliciter* nella sua seconda parte, sia stata troppo poco.

Bisognava trovare un giusto mezzo, che non si trovò, perchè la pratica non aveva dimostrati gli inconvenienti, i quali ora sono purtroppo palesi.

Ebbene lo si trovi ora questo giusto temperamento, e farà bene a tutti, e specialmente alla stampa, la cui veridicità è necessario non sia posta mai in dubbio in tema di resoconti dei dibattimenti come in tutto ciò, che riguarda la giustizia penale.

Era troppo aspra la disposizione del Vigliani, rigida assai, perchè non faceva partecipare la pubblica opinione, e dare a tempo giusto il suo contributo, nell'amministrazione della giustizia. Quando era venuta la sentenza lo svolgersi del processo, la raccolta delle prove avevan perduto il loro interesse, il male in ogni caso era già fatto, e si accettava *pro veritate* il giudicato penale quale era stato pronunziato, senza giudicarlo. Fosse un bene codesto, lo dicono anche oggi parecchi; che fosse un male, ritengono altri; forse hanno un po' di ragione gli uni, un po' gli altri; ma certamente non è piccola garanzia di giustizia il controllo della pubblica opinione. Questo è fuori dubbio, e con la disposizione abrogata esso non poteva venire a tempo, e solo poteva deplorar quello che già era accaduto.

Ma egli è che questa opinione pubblica bisogna crearla con fonti pure, non parziali; bisogna impedire che la coscienza, in ispecie dei giurati, non sia travisata da una stampa partigiana, la quale faccia sorgere opinioni non corrispondenti ai fatti, ma artificiali ed interessate. Ed è a garantire la purezza di queste fonti, che deve intervenire per quanto è possibile l'opera del legislatore.

Se la pubblica opinione è giusta, se non nasce da fonti impure, come troppo spesso si sospetta, oh, allora si che essa rende largo servizio al trionfo della verità. Ma se nel riprodurre il risultato del pubblico dibattimento non si è fedeli alla verità, se si parteggia per l'imputato o per la parte civile, se si trasforma la cronaca fedele in una sentina di notizie tendenziose, di apprezzamenti fallaci, allora si rende un danno incalcolabile alla giustizia, si avvelena la pubblica opinione, e si getta altresì discredito su quella stampa che, pioniera della civiltà, deve essere costante apportatrice di luce vera.

Il garantire la sincerità dei resoconti non deve spiacere a nessuno, e non può che piacere anzitutto alla stampa, la quale siederà tanto più alta nel mondo civile per quanto in tema si delicato, come quello della libertà individuale, non sarà mai sospettata di favoritismo.

I mezzi da escogitare per questa elevatissima finalità, io lo riconosco, non sono troppi; ma bisogna pur tentare, studiando se non si possa trovare un temperamento fra chi vorrebbe affidare ad uno solo dei rappresentanti la stampa il compito in ciascun processo di redigere il resoconto, e farlo poi approvare dal presidente, e chi preferisce che in tema di resoconti restando vietato qualsiasi apprezzamento, possano da chiunque redatti pubblicarsi dopo piccole garanzie di sincerità.

Il male esiste, questo è certo, nè è possibile dissimularlo; la proibizione della legge Vigliani era severa, e ben fu presto condannata dal Parlamento. Ma far qualche cosa per garantire la sincerità e brevità dei resoconti, sì da frenare un po' questa morbosa curiosità nel popolo, la quale si tramuta in passioni riprovevoli, farà bene alla giustizia e ad un tempo alla stampa la quale io desidero sempre più rispettata, e soprattutto *insospettata*.

Ed ho finito; poichè non tratto della riforma ardata per la quale alcuni sognatori - i quali non sanno rassegnarsi a veder che il ricco, se offeso, si faccia, costituendosi parte civile, assistere da molti e valorosi avvocati, ed il povero, perchè tale, si affidi al solo rappresentante l'accusa pubblica - vorrebbero relegare la parte civile al giudizio civile per la liquidazione dei danni soltanto, e dare al solo Pubblico Ministero il diritto di sostenere l'accusa, e sempre che ne sia il caso, concludere a prò del danneggiato per la richiesta dei danni e liberanze.

Nè tampoco parlerò della soppressione

di quello che è stato qualificato *terribile potere* nelle mani del Presidente, il *riassunto*. Certo il Presidente nello interrogare gli accusati e testimoni, finisce molte volte con l'impegnare una vera lotta di astuzia, la quale lo appassiona, e gli fa perdere la serenità necessaria per avere equanime la parola nel momento solenne che precede il verdetto.

Ma troppo ne porterebbe lontano l'esame di tali temi; del solo della brevità e la solennità dei giudizi penali, che io voglio trattare e di altro non è sede qui parlarne.

Temi alti, che in alcune legislazioni americane rendono possibile quello che vien chiamato « *cross examination* », cioè l'esame testimoniale incrociantesi, al quale il Presidente mantenendosi estraneo, è il Pubblico Ministero, che ha il compito d'interrogare, e l'avvocato pure a sua volta, sì che dall'incrocio delle domande è più facile che la reticenza o il falso venga scoperto. Ma ah! presso di noi il rimedio sarebbe forse più grave del male, e data l'indole nostra, allora si che l'austerità e la brevità dei dibattimenti sarebbe compromessa maggiormente.

Io ho voluto accennare ai mali, i quali sono maggiormente nella coscienza di tutti, e più urge trovarvi i rimedi, adottandosi quelli che la pratica più di ogni altro ne suggerisce, poichè è prezioso il motto inglese, che dice « *esser quella della giustizia più quistione di esperienza che di filosofia.* »

Affido i miei modesti suggerimenti alla mente feconda del nostro Guardasigilli, che spero saprà dare all'Italia un Codice di procedura modello, e ne affida altresì essere a capo del Governo, chi come Giuseppe Zanardelli è circondato da un'aureola sì luminosa nel campo delle scienze giuridiche. (*Bene! Bravo! — Parecchi deputati vanno a congratularsi con l'oratore.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

Cocco-Ortu, ministro di grazia e giustizia. Lo svolgimento dato alla sua interpellanza dall'onorevole Mango tocca tutto l'organismo dei dibattimenti penali. Ora, come egli stesso ha ricordato, i lavori e gli studi della Commissione per la riforma del Codice di procedura penale non solo procedono alacramente, ma sono giunti a tal punto che spero non sia lontano il giorno in cui mi sarà consentito di sottoporlo all'esame ed alle deliberazioni del Parlamento. Ed è nella discussione di questa riforma che le questioni oggi sollevate troveranno la sede opportuna. Intenderanno, e l'onorevole Mango e la Camera,

che non sarebbe conveniente che io oggi esponessi quali possano essere i miei intendimenti circa tutti i punti trattati nell'odierna interpellanza. Io debbo attendere, per un riguardo doveroso verso quella Commissione, che essa mi presenti i risultati dei suoi studi, e che a questi studi sia successivamente portato il mio esame. Solo posso dire che con l'onorevole Mango e, credo, con tutta la Camera, porto comune l'opinione che ebbi l'onore di manifestare altra volta quale relatore della Giunta del bilancio: che convenga trovare qualche rimedio, in quanto sia possibile, che valga a eliminare i gravi difetti che si lamentano nello svolgimento della giustizia penale. In quanto sia possibile, ho detto: perchè non sono le leggi che possano bastare a correggere o attenuare gli abusi che universalmente si deplorano. Più che a introdurre innovazioni nelle leggi, è necessario provvedere acchè i costumi siano migliorati. Non dimentichiamo che il nostro Codice di procedura penale è modellato sul Codice di procedura francese; eppure in Francia i dibattimenti si svolgono senza gli inconvenienti che diedero spesso, tra noi, occasione a censura ed a biasimo.

Aggiungo che quanto oggi accade tra noi non è, pur troppo, senza precedenti.

Io potrei, se volessi risalire a tempi anche molto remoti, trovare esempi non rari di abitudini e di costumi giudiziari non dissimili dagli odierni e che diedero occasione a leggi restrittive dirette ad abbreviare le discussioni e la durata dei processi: di ciò sono certa prova i testi del classico diritto e gli statuti dei nostri Comuni. Notevole, soprattutto, è questo: che quei provvedimenti, quei temperamenti hanno finito con l'essere abbandonati o mutati, perchè, mentre non sempre riuscivano a raggiungere lo scopo, tornavano non di rado a danno della retta amministrazione della giustizia e delle garanzie tutelari della difesa. Per evitare un male, in alcuni casi si cadeva in altri mali non meno gravi e più estesi. E ciò facilmente si spiega: ascendono a migliaia i processi penali ed i giudizi che si svolgono davanti lenostre magistrature giudiziarie senza che diano luogo agl'inconvenienti che hanno provocato l'interpellanza dell'onorevole Mango. Non sono che rari ed isolati i casi di lungaggine e di teatralità o di tanti altri inconvenienti che offendono e discreditano l'amministrazione della giustizia. Ora, se è giusto che si studi il modo di trovare rimedio anche per i casi eccezionali, non si

può senza pericolo tener conto di questi soltanto, per imporre restrizioni che si estenderebbero a tutti i processi, che si svolgono normalmente: restrizioni che riuscirebbero a dannare del diritto della difesa e basterebbero a conturbare la opinione pubblica. Ciò anzi ha fatto sì che le leggi antiche, che io ho ricordato, fossero successivamente abbandonate, sostituendovi rimedi sul genere di quello della Costituzione di Valentiniano con la quale stabilire che gli avvocati potessero parlare quanto loro piacesse; ma che la durata dei loro discorsi al di là d'un certo termine, non si potesse computare pel compenso dei loro onorari.

Detto questo, credo che sia inutile aggiungere altre considerazioni. Posso assicurare l'onorevole Mango e la Camera, che io spingo con tutta alacrità (e sono secondato dallo zelo della Commissione) lo studio per il nuovo Codice di procedura penale, col desiderio che esso contenga un complesso di riforme che pongano la nostra legislazione processuale al livello dei Codici più recenti e più progrediti.

Presidente. L'onorevole Mango ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta ricevuta.

Mango. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole guardasigilli, e mi dico soddisfatto.

Presidente. L'onorevole Riccio ha interpellato l'onorevole ministro di grazia e giustizia...

Cocco-Ortu, ministro di grazia e giustizia. Siccome l'onorevole Lucchini, il quale mi ha rivolto un'interpellanza che è connessa con questa, non può venire, e siccome io dovrò andare al Senato, così chiedo che tanto l'interpellanza dell'onorevole Riccio, quanto quella dell'onorevole Lucchini, siano differite.

Presidente. Onorevole Riccio, intende di svolgere la sua interpellanza? Ella ne ha diritto.

Riccio. Io sono agli ordini della Camera. Se la Camera vuole rimandare la mia interpellanza, rimandiamola pure; tanto più che manca l'onorevole Lucchini che ha presentato una interpellanza nello stesso senso.

Presidente. L'onorevole Gaetani di Laurenzana ha interpellato il ministro dei lavori pubblici, « intorno alla necessità di aumentare il sussidio chilometrico per la costruzione delle nuove ferrovie, ed in particolar modo alla Telesca-Caianello. »

Mazziotti, sotto-segretario di Stato per le finanze. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Mazziotti, sotto-segretario di Stato per le finanze. Sono incaricato dal ministro dei lavori pubblici di pregar la Camera di rimandare questa interpellanza ad altra seduta.

Presidente. Non posso a meno di osservare che questi differimenti pregiudicano il diritto di coloro che vengono dopo con altre interpellanze.

Bisogna mettere argine a queste facilitazioni: il Governo stesso dovrebbe essere il primo interessato. (*Bene!*)

Mazziotti, sotto-segretario di Stato delle finanze. Onorevole presidente, il ministro dei lavori pubblici è impegnato al Senato.

Presidente. Ma vi è il sotto-segretario di Stato!

D'altronde, l'onorevole Di Laurenzana non è presente, ed io non credo che si possano chiedere differimenti quando non si è presenti.

Ad ogni modo rimanderemo anche questa interpellanza; ma io desidero che non si stabiliscano precedenti nell'interesse dei lavori parlamentari.

Verrebbe ora la volta della interpellanza dell'onorevole Libertini Gesualdo al ministro della guerra; ma l'onorevole ministro della guerra, dietro preghiera dell'onorevole Libertini, chiede che sia differita.

Anche questa interpellanza viene differita; e così, di differimento in differimento, coloro che hanno altre interpellanze dovranno svolgerle dopo di queste.

Segue l'interpellanza dell'onorevole Cantarano al ministro delle finanze « sulle ragioni della ritardata presentazione del promesso disegno di legge di riforma organica del personale di ruolo delle coltivazioni dei tabacchi. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cantarano per isvolgere questa sua interpellanza.

Cantarano. Credevo di non dover persistere in questa mia interpellanza, poichè alla chiusura dei lavori parlamentari nel luglio, essendo essa venuta all'ordine del giorno, si convenne con l'onorevole ministro di rinviarla, sia per la impazienza degli ultimi giorni dei lavori parlamentari, sia perchè sperai che sarebbe caduta, dietro la quasi promessa presentazione del relativo progetto di legge alla ripresa dei lavori della Camera.

Ma questo progetto io non ho visto annunciato. Ora, siccome un nuovo organico del personale delle Agenzie di coltivazione dei tabacchi è urgente non solo per il miglioramento doveroso dei funzionari, ma per

lo interesse dell'agricoltura e dello Stato io son lieto di potervi richiamare l'attenzione del ministro, proprio nell'inizio dei nostri lavori, fiducioso ch'egli voglia provvedere, senza ulteriore indugio, alla presentazione del reclamato ruolo.

Prima del 1894, quando il numero delle piante di tabacco coltivate era di parecchi milioni inferiore all'attuale, ed il reddito dell'azienda anche di molto inferiore a quello degli ultimi esercizi, il ruolo comprendeva 252 funzionari. Un decreto di quell'anno lo ridusse a 192 con l'economia di 53,000 lire.

Successivamente, mercè il benefico impulso della Direzione generale delle private e l'opera sapiente del Consiglio tecnico, la produzione dei tabacchi indigeni è venuta progressivamente crescendo, ed intanto il personale è rimasto sempre falcidiato qual fu nel 1894.

La Direzione delle private si preoccupò della sproporzione tra il personale esiguo, e l'aumento della produzione, e nel bilancio industriale dell'azienda per l'esercizio 1899-1900 fece voto al ministro perchè riformasse convenientemente l'organico.

L'onorevole Carmine, ministro in quel tempo, nel 14 febbraio del 1900, compreso dalla necessità di provvedere a quanto era giustamente reclamato, presentò un progetto di legge organico che comprendeva il personale delle agenzie di coltivazione, quello delle manifatture, dei tabacchi, e quello delle dogane e laboratori chimici. La Giunta del bilancio l'approvò, ma non se ne fece nulla per la chiusura della Sessione seguita poi dallo scioglimento della Camera.

E così: di nuovo la Direzione generale delle private, nel resoconto dell'esercizio finanziario 1900-901, preoccupandosi sempre delle condizioni anormali del personale delle coltivazioni dei tabacchi, rinnovava il voto per la sua sistemazione.

Al voto della Direzione generale faceva autorevole eco quello del Consiglio tecnico che nella riunione del 14 marzo 1902 rivolse preghiera all'onorevole Vendramini ed all'onorevole De Cesare, suoi componenti, perchè, con azione parlamentare, avessero indotto il ministro a provvedere analogamente. E la Giunta del bilancio di cui è presidente proprio l'onorevole Vendramini, nella relazione all'esercizio del 1902-903 dello stato di previsione del Ministero delle finanze, scriveva che l'organico del personale delle coltivazioni si appalesava grandemente insufficiente.

Non ostante queste autorevoli premure

dei corpi tecnici, il ministro non ha creduto di dover provvedere. Che anzi vi sono stati provvedimenti ministeriali e legislativi che possono apparire una sperequazione e gittare del tutto sfiducia e scetticismo pernicioso nel personale delle coltivazioni.

Difatti del disegno di legge organico presentato nel 1900 dal Carmine ora si trovano approvati per Decreto Reale, non comportando eccedenza, l'organico del personale delle manifatture, e per legge recentemente votata quello delle dogane e dei laboratori chimici. Sicchè del primitivo progetto Carmine solo i voti del personale delle coltivazioni sono rimasti inappagati. E vi ha di più; l'istesso Ministero otteneva pure, prima delle ultime vacanze parlamentari, l'approvazione dell'organico delle guardie di finanza. Sicchè parmi che sia giusto dire che i funzionari delle coltivazioni dei tabacchi sono stati tratti come iloti.

Fu per questa diversità di trattamento delle diverse categorie di personale alla dipendenza della istessa Direzione generale che io presentai, alla discussione del bilancio del Ministero delle finanze, l'ordine del giorno del 2 maggio.

Il ministro fu cortese rispondere che era allo studio il relativo disegno di legge. Studio laborioso, dico io, perchè i frutti, invano attesi, determinarono poi questa mia interpellanza, che dalla sua presentazione ad oggi ha lasciato sei mesi di tempo, senza che i frutti stessi siano maturati.

Onorevoli colleghi, la coltivazione dei tabacchi nei nostri terreni è di certo un gran vantaggio per l'Erario, per l'agricoltura e per l'economia nazionale.

Forse non si potrà arrivare a produrre tutte le specie che i consumatori più raffinati richiedono, ma mercè i consigli della Direzione generale, della Commissione tecnica, di cui fanno parte uomini preclari per ingegno e per amore alle patrie industrie ed all'agricoltura, e mercè l'opera onesta ed illuminata del personale delle coltivazioni, specialmente di quello proveniente dalle scuole agrarie, le specie si sono aumentate e selezionate.

Così il numero delle piante da 53 milioni, prima del 1894, crebbe ad 86 milioni, e crescerà pel 1903 a 112 milioni.

Ora tanto più grande sarà la produzione indigena tanto minor denaro manderemo all'estero, e tanto maggiore sarà la superficie delle nostre terre che saranno adibite a questa cultura, remunerativa più di ogni altra, e di ottimo rinnovo.

Questa produzione, che meglio compensa la terra e la mano d'opera, potrà essere in parte freno alla spaventevole emigrazione, e potrà in certe regioni sollevare la crisi che le travaglia.

Aggiungo ancora che non è stato estraneo l'aumento del numero delle piante di tabacco coltivato alla progressiva attività economica dell'azienda dei tabacchi, il cui prodotto è venuto salendo da 196 milioni nel 1900 a 201 milioni nel 1901 e 208 nel 1902.

Di fronte a questi confortanti miglioramenti agricoli, sociali, industriali ed economici, sta ora lo scarso, trascurato e forse sfiduciato personale delle agenzie di coltivazione con le sue deficienti 16 agenzie, e deficientissime 7 direzioni.

Ed è questo personale così trascurato che deve aver cura della selezione delle sementi, di tutte le fasi colturali e del profumo da dare alla foglia grezza per adattarla ai molteplici capricci del gusto. Ed è questo personale che passa sui campi le torride giornate estive e discende nello inverno negli umidi laboratori di fermentazione. Ed esso è che, mentre studia i miglioramenti dei tabacchi, deve scrutare i mezzi di frode per porvi rimedii e deve corazzarsi contro le tentazioni nella sua missione di valutare la merce per assegnarle il prezzo e riceverne il giusto peso.

Eppure questo personale tutto ha adempiuto con lode dell'amministrazione, tanto quanto erano 53 milioni le piante, quanto ora che sono 112 milioni. E vi ha dovuto adempiere con una eroica attività dei buoni, e dei giovani, poichè esso per non indifferente parte, è formato dai ruderi disadatti delle antiche empiriche agenzie.

Ed ora domando a Lei onorevole ministro: è lecito, per non impostare poche altre decine di migliaia di lire in un ramo di servizio che sta rendendo ogni anno circa 7 milioni in più, venir meno ad un sentimento di perequazione, di giustizia e di umanità verso una benemerita classe, senza temerne una fatale apatia, dannosa agli interessi stessi dell'Erario?

Presidente. L'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze ha facoltà di parlare.

Mazziotti, sotto-segretario di Stato per le finanze. Io debbo anzitutto ringraziare l'onorevole interpellante degli encomi che egli ha giustamente tributato al personale delle agenzie di coltivazione, che, in mezzo a grandi difficoltà, provvede mirabilmente al disimpegno dei suoi doveri con soddisfazione dell'amministrazione e con utili risultati.

L'onorevole interpellante ha giustamente rilevato il fatto abbastanza singolare che, mentre la coltivazione dei tabacchi nel nostro paese assume giornalmente un maggiore sviluppo, d'altra parte, invece di aumentarsi il personale addetto alla sorveglianza di questa coltivazione, lo si è costantemente diminuito. Io sono completamente d'accordo nei concetti ora svolti dall'onorevole interpellante, e posso anzi indicare alcune cifre che debbono sempre più convincere della necessità di provvedere alla riforma organica che l'interpellante ha invocato.

La coltivazione dei tabacchi ha avuto dal 1889 in poi uno sviluppo continuo, sempre crescente di anno in anno, come risulta dalle statistiche pubblicate dall'amministrazione. Difatti, mentre nel 1889-90 avevamo una coltivazione di 231,876,123 foglie, con una resa di chilogrammi 1,757,780 di tabacco, nel 1900-901 il numero delle coltivate ascese a 808,877,946 per chilogrammi 6,240,221; e così pure è aumentato notevolmente, in corrispondenza ai voti del paese, tante volte espressi in quest'Aula, l'impiego del tabacco indigeno nelle lavorazioni. Difatti, nel 1889-1890, vennero impiegati nella manifattura dei nostri tabacchi 3,905,734 chilogrammi di tabacco indigeno, e nel 1900-901 ne furono invece impiegati oltre cinque milioni e mezzo di chilogrammi.

Da queste poche cifre si vede, come dissi, che la coltivazione dei tabacchi è stata notevolmente estesa, e che si è anche maggiormente esteso l'uso dei nostri tabacchi nelle lavorazioni.

Opportunamente osservava l'onorevole interpellante, che, viceversa, è diminuito il numero del personale addetto alla coltivazione.

Nell'anno 1887 avevamo 352 impiegati di ruolo, con una spesa di 603 mila lire. Questa somma, è stata, con la riforma organica dell'anno 1892 e con quella del 1894 sensibilmente falciata. Difatti, nel 1892 il numero degli impiegati fu ridotto a 252; la spesa da 603 mila lire a 433 mila, e nel 1894 il numero del personale fu ulteriormente ridotto a 208 e la spesa a lire 399,500. Questi dati non hanno bisogno di illustrazioni o commenti.

Vede dunque l'onorevole interpellante, che l'amministrazione è perfettamente convinta della necessità di provvedere ad una riforma organica che dia una migliore sistemazione a questo personale. Essa non ha mancato di compilare uno schema di legge che ho qui innanzi a me, e che è stato fino

dall'aprile del 1902 trasmesso al Ministero del tesoro.

Debbo però rilevare all'onorevole interpellante che il progetto non è limitato soltanto al personale delle Agenzie di coltivazione, ma abbraccia anche il personale di altre gestioni dipendenti dalla direzione generale delle privative, cioè il personale delle saline e quello dei magazzini di deposito.

Raggruppate queste varie categorie di personale, il mutamento di organico è lievemente più largo di quello che poteva essere richiesto unicamente dal personale della coltivazione e perciò ha sollevato da parte del Ministero del tesoro alcune osservazioni.

Attualmente si sta trattando con quel Dicastero per eliminare ogni difficoltà, ed io spero che esso vorrà darci prontamente la sua adesione, in seguito alla quale si potrà presentare il disegno di legge alla Camera.

Presidente. L'onorevole Cantarano ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

Cantarano. Io sono relativamente soddisfatto, poichè è interceduto molto tempo dacchè la Direzione ha fatto molte premure per la sistemazione di questo personale, e sono anche passati sei mesi dalla presentazione della mia interpellanza, ma non vedo che i desiderii del ministro per ottenere questa sistemazione sieno soddisfatti.

Se il Ministero del tesoro ritarda troppo, io pregherei caldamente il ministro delle finanze, riconosciuta la necessità della sistemazione organica di questo personale, di volersi decidere a richiamare l'attenzione del ministro del tesoro circa la responsabilità che, con le sue tergiversazioni, assume avanti all'Amministrazione dei tabacchi.

Presidente. Verrebbe ora lo svolgimento della interpellanza dell'onorevole Della Rocca, ma essendo l'onorevole Della Rocca in congedo l'interpellanza s'intende differita.

Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Majorana ai ministri di agricoltura, industria e commercio e delle finanze « sui provvedimenti che il Governo intenda adottare di fronte all'imperversare della crisi enologica in Sicilia e specialmente nella provincia di Catania. »

Mazziotti, sotto segretario di Stato per le finanze. Vorrei pregare la Camera di rimandare tanto questa interpellanza, come l'altra seguente dell'onorevole Grassi-Voces essendo assente il ministro onorevole Carcano che desidera rispondere personalmente.

Presidente. Sta bene; è così stabilito.

Majorana. Acconsento al differimento.

Presidente. Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Cerri al ministro degli affari esteri « allo scopo di conoscere se con gli Stati dell'Unione Nord-Americana si abbia proposito di stringere trattati che garantiscano ai parenti dei nostri emigranti, rimasti in Italia, il diritto ad agire per risarcimento di danni nel caso in cui l'emigrante perda la vita, colpito da infortunio sul lavoro, mentre attualmente decisioni delle Corti federali colà negano tale diritto, che invece in Italia è indistintamente per tutti garantito. »

L'onorevole Cerri ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

Cerri. Onorevoli colleghi! Con la legge per l'emigrazione si provvide alla sorte dei nostri emigranti e si diedero istruzioni perchè questi, dal momento in cui si presentano alla cancelleria del Comune per ricevere il passaporto al momento in cui sbarcano nella terra che è la mèta della loro emigrazione, fossero assistiti e protetti dalle leggi della madre patria. Però non si potè provvedere a tutelare le sorti di questi emigranti per quei rapporti che potevano nascere dalla loro presenza in luoghi esteri, dovendo provvedervi le leggi del luogo.

Quindi, per la legge degli infortuni, questi nostri emigranti rimangono soggetti alle leggi del paese in cui si trasferiscono. Se l'infortunio è leggero o anche grave, ma tale da lasciare in vita l'emigrante, le disposizioni legislative (io parlo degli Stati dell'America del Nord) sono tali da dar diritto all'emigrante di pretendere un'indennità e di agire in giudizio. Ma se, invece, l'infortunio è tale per cui l'emigrante abbia a soccombere, allora si presentano due ipotesi relativamente agli interessati, cioè agli eredi o alla famiglia dell'emigrante. Se la famiglia o gli eredi dell'emigrante sono residenti in uno degli Stati dove l'emigrante ha perduto la vita, allora a questa famiglia si accorda un'indennità, però non uguale a quella corrisposta ai naturali o alle famiglie naturalizzate; se poi la famiglia di questo emigrante non risiede in uno degli Stati dell'Unione, allora essa non ha diritto di richiedere alcuna indennità.

Ora questo stato di cose a me sembra nè giusto, nè equo, nè conforme a quella reciprocità che ci deve essere fra Stato e Stato, perchè in Italia non è impedito a nessuno di agire in giudizio, sia residente o non residente, sia naturale o straniero.

Quindi scopo della mia interpellanza era quello di chiedere se, a completare la tutela dei nostri emigranti si fossero fatti, o si stessero facendo, dal Ministero i passi necessari per venire ad un trattato che stabilisse appunto queste reciprocità di trattamento fra quello che noi facciamo anche agli stranieri in Italia e quello che si fa in America ai nostri emigranti.

Questo era lo scopo della mia interpellanza.

Presidente. L'onorevole ministro degli affari esteri ha facoltà di parlare.

Prinetti, ministro degli affari esteri. La questione di cui si è occupato l'interpellante aveva già da tempo richiamato l'attenzione del Governo del Re.

È giustissimo ciò che ha detto l'onorevole Cerri, vale a dire che mentre noi colla legge sugli infortuni del 1898 usiamo una grande liberalità di trattamento verso gli operai stranieri e le loro famiglie nel senso che non facciamo distinzione fra loro e gli operai nazionali e fra i parenti esteri e i parenti nazionali, invece la più gran parte degli Stati, dove l'emigrazione italiana si rivolge, fanno una diversità di trattamento in questo senso che non accordano ai parenti dell'operaio italiano rimasto vittima di un infortunio, l'indennizzo dovuto dalle loro leggi se non in quanto questi parenti risiedano nel paese ove l'infortunio ha avuto luogo.

Ora il Governo del Re non mancò di chiedere già da tempo ai diversi Stati la reciprocità di trattamento. Le pratiche fatte durante la mia Amministrazione ebbero un completo successo con la Germania e col Lussemburgo: rimangono ancora pendenti con gli altri Stati e fra questi appunto trovansi gli Stati Uniti di cui si è in modo speciale occupato l'onorevole interpellante.

Debbo però rettificare un'osservazione dell'onorevole interpellante che non è completamente esatta: egli ha detto che sono intervenute sentenze della Corte federale le quali negano ai parenti dei nostri emigranti il diritto a risarcimento di danni nei casi in cui essi non sieno stabiliti negli Stati Uniti. Non furono sentenze di Corte federale, ma fu invece una sentenza della Corte statale di Pensilvania, che non è punto una Corte federale, ad affermare questo principio.

Anzi fra i rimedi che il nostro ambasciatore a Washington aveva suggeriti v'era appunto l'appello alla Corte federale per chiarire la questione di diritto che è abbastanza interessante. L'articolo 3 del nostro

trattato vigente cogli Stati Uniti garantisce infatti agli italiani gli stessi diritti che ai nazionali americani, ma garantisce questa eguaglianza di trattamento agli italiani che risiedono negli Stati Uniti. Quindi questo articolo si presta ad un'interpretazione duplice; perchè se è vero che da una parte è garantita l'eguaglianza di trattamento, dovrebbero i parenti della vittima ottenere lo stesso risarcimento, pure essendo cittadini italiani e non cittadini americani; dall'altra parte siccome questa eguaglianza di trattamento è condizionata alla dimora negli Stati Uniti, nasce la questione se la dimora sia necessaria anche per coloro che debbono ricevere l'indennizzo o se basti il fatto che l'infortunio sia accaduto ad un cittadino che si trovava nel territorio dell'Unione.

Dunque uno dei rimedi suggeriti dallo ambasciatore fu l'appello alla Corte Federale, e noi non ci siamo rifiutati anche a prendere in considerazione l'eventualità di seguire questa via, ed abbiamo anzi dichiarato essere disposti a concorrere in una certa misura alle spese eventuali di una causa che dovesse essere intentata da sudditi italiani onde venisse l'occasione di chiarire questa questione di diritto.

Ma contemporaneamente abbiamo incaricato il Regio ambasciatore a Washington anzitutto di esaminare diligentemente tutte le disposizioni legislative dei vari Stati dell'Unione, onde formarsi un concetto esatto della condizione giuridica nella quale la questione viene a trovarsi nel complesso di questi Stati; poi anche di aprire con il Governo degli Stati Uniti, quando le circostanze si presenteranno opportune, negoziati diplomatici onde cercare di ottenere la reciprocità di trattamento.

Però questa questione è negli Stati Uniti molto complessa in questo senso che, mentre chi deve giudicare dei compensi da attribuire ai parenti delle vittime sono le Corti statali, il nostro trattato è stipulato col Governo federale; e l'onorevole Cerri sa quale spirito di indipendenza vi sia nei diversi Stati, i quali rivendicano la libertà della loro legislazione e della loro azione giudiziaria anche di fronte al potere centrale degli Stati Uniti. La questione è a questo punto; e noi aspettiamo dal nostro ambasciatore risposta a tutti i quesiti che gli furono sottomessi con dispacci del giugno e del settembre scorsi. È facile spiegarsi come egli non abbia ancora risposto tenendo presenti le difficoltà di cui ho accennato testè succintamente l'esistenza.

Posso assicurare l'onorevole Cerri che il Governo del Re non perde di vista questa questione e cercherà di ottenere questa parità di trattamento, sia negli Stati Uniti, sia negli altri paesi dove la nostra emigrazione si rivolge. Però l'onorevole Cerri e la Camera dovranno riconoscere che quello che noi chiediamo è giustissimo ed onestissimo, ma costituisce però un trattamento che non è che in minima parte compensato, perchè, mentre una quantità notevole di italiani vanno all'estero a procacciarsi lavoro, assai scarso è il numero degli stranieri che vengono a cercarne da noi. Quindi noi facciamo appello ad un sentimento di equità a cui tutte le nazioni civili possono certamente, anzi debbono rendere omaggio, ma non possiamo dimenticare che chiediamo di più di quello che in pratica offriamo, e questo ci obbliga a portare nei negoziati molta calma e molta temperanza per vedere di ottenere quanto desideriamo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cerri per dichiarare se sia o no soddisfatto.

Cerri. Mi dichiaro soddisfatto dell'esauriente risposta dell'onorevole ministro e mi auguro che la sua energia valga a conseguire presto quei risultati che ne speriamo, ed a far sì che giungano a buon porto le trattative con gli altri Stati.

Presidente. Essendo state rimandate le altre interpellanze, è esaurito l'ordine del giorno.

Dichiarazioni del Presidente.

Presidente. Gli onorevoli ministri non hanno ancora dichiarato se e quando accettino di rispondere alle interpellanze che sono loro state dirette.

Io pregherei l'onorevole ministro degli affari esteri di voler interessare i suoi onorevoli colleghi a fare con sollecitudine tale dichiarazione; ed anzi ricordo che per l'anno passato si era stabilito che qualora entro ventiquattro ore il ministro interpellato non avesse fatto pervenire alla Presidenza la dichiarazione di non volere accettare l'interpellanza, questa era senz'altro iscritta nell'ordine del giorno.

Prinetti, ministro degli affari esteri. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Prinetti, ministro degli affari esteri. Io non ho risposto in quanto alle interpellanze dirette a me, appunto perchè credevo che, secondo la consuetudine, il fatto del non rispondere importasse la iscrizione nell'ordine

del giorno. In ogni modo dichiaro che le interpellanze a me rivolte le accetto tutte. In quanto a quelle rivolte agli altri colleghi miei mi farò interprete delle sollecitudini del Presidente della Camera.

Presidente. La prego di far sapere altresì che quando entro ventiquattr'ore io non abbia la loro dichiarazione, intenderò che, in applicazione della deliberazione dell'anno scorso, si possano senz'altro iscrivere nell'ordine del giorno.

Prinetti, ministro degli affari esteri. Mi farò un dovere di fare questa comunicazione.

Interrogazioni e interpellanze.

Presidente. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze.

Bracci, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro degli affari esteri sull'opera del Governo per tutelare gl'interessi degli italiani nel Venezuela danneggiati dalle recenti rivolte e specialmente in vista dell'azione iniziata da altre nazioni europee.

« De Marinis. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno per conoscere se e quali provvedimenti intenda prendere intorno alla cura e alla custodia dei pazzi nel manicomio di San Servilio di Venezia, in seguito ai risultati della inchiesta compiuta da quella amministrazione provinciale.

« Alessio. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia per apprendere il suo pensiero intorno all'ordine del giorno del Consiglio comunale di Calliano relativo al condannato innocente Pasquini Ignazio.

« Cottafavi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sull'inesplicabile divieto della rappresentazione di due commedie a Torino, una delle quali già eseguita liberamente in altre città e sul funzionamento della censura teatrale in Italia.

« Socci. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole guardasigilli per sapere quando intenda provvedere alla deficienza del personale presso i Collegi giudiziari di Potenza e le preture limitrofe.

« Branca. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della guerra per sapere se egli non creda di ordinare una inchiesta sulle cause del suicidio del tenente Giglioni e di avvisare a provvedimenti atti ad impedire che ufficiali del Regio esercito frequentino il Casino di Montecarlo.

« Cirmeni. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole presidente del Consiglio circa la politica del Governo nel Mezzogiorno d'Italia.

« De Marinis. »

« I sottoscritti chiedono di interpellare gli onorevoli ministri degli interni e dei lavori pubblici per sapere quali provvedimenti intenda prendere il Governo di fronte alle gravi risultanze di fatto consacrate nella relazione presentata al ministro degli interni dal cav. Alibrante nonchè in quella presentata al ministro dei lavori pubblici dalla Commissione di inchiesta sulla amministrazione della bonifica Polesana a destra del Canal Bianco.

« Pozzato, Badaloni, Lollini. »

« Il sottoscritto chiede di interpellare l'onorevole presidente del Consiglio e gli onorevoli ministri dell'interno e del tesoro sulle condizioni dei Comuni e del credito nel Mezzogiorno e sui provvedimenti speciali, che si richiedono.

« Branca. »

Presidente. Le interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno per ordine di presentazione; e in quanto alle interpellanze i ministri dichiareranno domani se e quando intendano rispondervi.

La seduta è tolta alle ore 16.15.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.

2. Svolgimento della proposta di legge del deputato Palatini circa le tasse di sentenza nelle cause per reati di azione privata.

Discussione del disegno di legge:

3. Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1899-900 (18).

4. Seguito della discussione del disegno di legge: Assunzione diretta dei pubblici servizi da parte dei Comuni. (1)

Discussione dei disegni di legge:

5. Costituzione di un Consorzio autonomo per l'esecuzione delle opere e per l'esercizio del porto di Genova (112) (*Urgenza*).

6. Sulle case popolari (134).
7. Provvedimenti per gli spiriti adoperati nelle industrie (130).
8. Disposizione sul concordato preventivo e sulla procedura dei piccoli fallimenti (46).
9. Ruolo organico del personale del Ministero di agricoltura, industria e commercio (136-136 bis).
10. Riforma dei ruoli organici dei personali dipendenti dal Ministero del tesoro, della Corte dei conti, di gestione e controllo, di ragioneria delle intendenze di finanza e delle delegazioni del tesoro (175).
11. Seguito della discussione sul disegno di legge: Provvedimenti per l'istruzione superiore (145-146).

Discussione dei disegni di legge:

12. Ordinamento della Colonia Eritrea (57).
13. Della riforma agraria (147).
14. Ammissione all'esercizio professionale delle donne laureate in giurisprudenza (105).
15. Modificazioni al libro I, titolo X, del Codice civile, relative al divorzio (182).
16. Modificazione alla circoscrizione dei tribunali di Cassino e di Santa Maria Capua Vetere (118).
17. Convenzione fra l'Italia e la Germania, del 4 giugno 1902, che modifica quella del 18 gennaio 1902, fra i due Stati, per la tutela della proprietà industriale (177).
18. Costruzione degli edifici occorrenti alle Regie scuole all'estero (193).
19. Modificazioni ed aggiunte alla legge 8 febbraio 1900, n. 50, per concorso dello

Stato nelle opere di condotta di acqua potabile (191).

20. Interpretazione dell'articolo 6 della legge 24 dicembre 1896, n. 554, sul matrimonio degli ufficiali del Regio Esercito (132).

21. Approvazione dell'assegnazione straordinaria di lire 5,800,000 da iscriversi nei bilanci dei Ministeri della guerra e della marina per l'esercizio finanziario 1902-903, per le spese della spedizione militare in Cina (124).

22. Maggiori assegnazioni per il richiamo sotto le armi della classe 1878 da iscriversi in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1901-902 (164).

23. Modificazione dell'articolo 85 del testo unico della legge sulle pensioni militari approvato con Decreto 21 febbraio 1895, n. 70 (106) (*Urgenza*).

24. Sul servizio telefonico (180).

25. Approvazione del piano di ampliamento della città di Genova ai piedi e sulla pendice occidentale della collina di San Francesco d'Albaro, con facoltà d'imporre tributi (195).

26. Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1900 901 (14).

27. Monumento nazionale a Dante Alighieri in Roma (142).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'Ufficio di Revisione

Roma 1902 - Tip. della Camera dei Deputati.

